



Protezione civile

L'essenziale è fare sistema. Per sindaci e Comuni un ruolo di primo piano. La sussidiarietà, l'integrazione e il federalismo del risolvere. Il forte ruolo del volontariato

EDITORIALE	3	«Abbiamo la protezione civile nel Dna»	21
Quali novità dalle urne comunali Alessandro Pesci		Pasquale Visconti	
DALL'ANCI TOSCANA	4	La mappa del volontariato di protezione civile	22
Margherita Mellini		Olivia Bongianni	
IL PUNTO	5	Quando le lezioni non finiscono mai	23
UNA PROTEZIONE DA PROTEGGERE		Prevenzione e protezione, una regione informata	25
Sussidiarietà e integrazione: la protezione civile toscana	7	Dall'organizzazione delle informazioni alla previsione	27
Cristina Francini		Come convivere con il rischio sismico	29
Proteggere, con i sindaci in prima linea	9	Coordinamento regionale prevenzione sismica	
Giovanni Menduni		Ecco il sistema toscano di Protezione civile	30
La Versilia nel cuore e i Comuni in rete	11		
Marco Betti		DALLE AUTONOMIE	31
Quando ciò che serve è un maggiore coordinamento	13	APPROFONDIMENTI	33
Intervista a Lio Scheggi		Un project da riprogettare	
Il ruolo fondamentale dei sindaci, la posizione centrale dei Comuni	15	Anna Ancillotti	
La protezione a Firenze: dalla sala di Clemente all'Olmattello	16	CONVERSAZIONI CON L'ABORIGENO	34
Ivana Zuliani		Città che comunicano	
Sull'Amiata e in Val d'Orcia con la forza di sette	17	Marcello Bucci	
Tutto è iniziato in Garfagnana	17	PERCORSI DI CITTADINANZA	
Il segreto della Valdera è l'unità	17	L'immigrazione e la doppia pigrizia	35
Insistere sulla responsabilità dei sindaci	18	Carlo Sorrentino	
Paolo Ghezzi		L'immigrazione sui media italiani	36
Senza volontariato non c'è protezione	19	La percezione dei migranti tra stereotipi e superficialità	37
L'Abruzzo come banco di prova	20	Intervista ad Anna Meli	
Colloqui con Federico Bonechi		Il discorso pubblico e il regime di verità	38
Ecco la Vab Toscana, ovvero non solo incendi	20	Giuseppe Faso	
Intervista a Francesco Puliti			

AUT@AUT



Anno XVII numero 7 luglio 2009
Reg. Trib. di Prato nr. 180 del 8/7/1991.
Editore: Aut&Aut Associazione
Proprietà: Anci Toscana
Direttore: Marcello Bucci
Direttore responsabile: Claudio Rosati
Collegio di garanzia: Alessandro Cosimi, Maurizio Bettazzi, Aldo Morelli, Alessandro Pesci, Angelo Andrea Zubbani
Redazione: Comunica via Cavour, 8 - 50129 Firenze
tel. 055 2645261 - fax. 055 2645277 - email: redazione@comunica-online.com
Caporedattore: Olivia Bongianni
In redazione: Maria Teresa Capecci, Margherita Mellini, Mariarita Boscarato
Collaboratori: Enzo Chioini, Gianni Verdi, Elisa Casini
Segreteria di redazione: Simona Capecci, Carlotta Ferretti
Grafica e impaginazione: Osman Hallulli
Pubblicità: Comunica Via Cavour, 8 - 50129 Firenze
Tel. 055.2645261 - fax 055.2645277 - email: info@comunica-online.com
Stampa: Industria Grafica Valdarnese

Anci Toscana
Prato, Via Roma 99. Tel 0574 24256 Fax 0574 29758
Firenze, Via Pietrapiana 53. Tel 055 2769972 Fax 055 2769637
posta@ancitoscana.it - www.ancitoscana.it
Per quanto riguarda i diritti di riproduzione, l'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire la fonte.

*Aiuta te mentre ci aiuti:
pratica la solidarietà*
Bertolt Brecht

COMUNICA

Oltre cento nuovi Sindaci, oltre settanta capi delle amministrazioni locali uscenti al primo mandato non candidati per un secondo. Molte centinaia di consiglieri ed assessori alla prima esperienza amministrativa, le liste civiche, quelle vere, che si affermano in un nucleo, ristretto per la verità, di comuni. Venticinque maggioranze (in primis Prato) che sono passate dal centro sinistra al centro destra e nove (fra cui Montecatini Terme e Massarosa) che hanno fatto il percorso inverso. Questi, in estrema sintesi, i dati più significativi dei risultati delle elezioni dello scorso giugno. Vediamo di leggerne qualche effetto.

In primo luogo le molte facce nuove, segno di ringiovanimento, ma non solo. Nel senso che ci sono persone per la prima volta in politica e nell'amministrazione, ma non giovani d'età: impera il nuovismo, quindi? Si tratta, nei 210 enti comunali in cui si è votato, di numeri elevati: più o meno oltre mille persone che si trovano ad occuparsi per la prima volta delle loro città. Ci sono però, anche, casi di ritorno sulla scena politica locale di amministratori già esperti nella gestione di un comune. Segni, entrambi, di una ulteriore "personalizzazione" della politica locale? Certo di un minore rilievo degli organi dei partiti, e di una maggiore evidenza alle persone, ai loro staff e ai comitati elettorali.

In secondo luogo con l'Università di Firenze abbiamo fatto un censimento delle candidature a sindaco (677) e delle liste presentate (858) nei 211 comuni toscani chiamati alle urne. Una media di 2,85 liste presentate nei comuni sotto i 15mila abitanti, mentre nei comuni sopra i 15.000 la media è pari a 10,41. Le liste di coalizione sono quelle più diffuse nei piccoli comuni, per effetto della normativa elettorale che induce all'aggregazione delle forze, mentre quelle di partito hanno più successo nei grandi. Circa un quarto del totale infine erano liste civiche. È una realtà molto varia: da quelle propriamente civiche (civica pura), senza alcuna coloritura politica, a quelle a sostegno a un candidato sindaco, a quelle di dissidenti che si sono dissociati, cioè composte da candidati che non hanno trovato spazio nei partiti o nelle coalizioni ufficiali.

Per quanto riguarda i candidati a sindaco, solo 102 (il 15%) erano donne. Di queste ne sono state elette 23 (il 10%). Gli under 35

candidati a sindaco erano solo 75 (l'11,1%) con eletti 19 (il 9%), mentre dei candidati over 65 (63 in tutto, il 9,4%), ne sono stati eletti 7 (il 3,3%).

In terzo luogo è evidente anche una modifica degli equilibri politici, un tema assai importante in ANCI, ma non solo, fra le due grandi aree politiche (oggi partiti unici in via di confluenza e consolidamento). Centro sinistra e centro destra sono quindi più vicini nelle dimensioni e nel radicamento territoriale, anche se rimane prevalente il primo sul secondo, nel solco delle tradizioni politiche dei toscani.

Questi pochi elementi, tutti però indici di cambiamenti, avranno conseguenze in ANCI, nazionale e regionale e troveranno, nella nostra stagione congressuale, ormai prossima, una sua rappresentazione oggettiva ed appropriata nei futuri assetti degli organi politici associativi. Anche se questo non significherà cambiamenti nelle strategie e nelle politiche, in quanto la nostra Associazione ha storicamente sviluppato un profilo esterno di autonomia dai partiti politici e di forte tenuta unitaria al proprio interno, in particolare negli ultimi anni di direzione associativa.

Le elezioni però non sono finite. Nel 2010, presumibilmente in marzo, si svolgeranno quelle regionali, che per i Comuni e la loro Associazione sono egualmente importanti, anzi per le loro politiche anche forse più importanti del cambio del personale politico.

Le elezioni regionali sono per noi una significativa occasione da una parte per introdurre una "manutenzione straordinaria" negli strumenti di raccordo fra Regione e autonomie locali e, dall'altra, di conseguenza, per condividere le politiche del sistema pubblico toscano, quale antidoto di sistema alla crisi finanziaria ed economica. Non a caso la nostra Assemblea Congressuale del 30 settembre si intitola "Ripartiamo dai Comuni".

Per ciò che attiene alle relazioni in Regione noi pensiamo che si debba sostanzialmente confermare il modello toscano del "doppio binario", quello che prevede, in primo luogo, il tavolo di concertazione interistituzionale fra la Giunta e Anci, UPI, Uncem e il profilo consultivo esercitato dal Consiglio delle Autonomie Locali verso il Consiglio Regionale. Si tratta di una modalità che, per prima affermata in Italia oltre dieci anni or sono, pur segnalando l'usura del tempo, mantiene tuttavia la sua funzionalità e un'efficacia di cui si sente il bisogno. Servirà, come si diceva, una "manutenzione straordinaria", fatta di interventi di ammodernamento alla legge istitutiva del Consiglio delle Autonomie Locali e il suo rilancio, con una nuova, autorevole presidenza che si è già insediata, il cui primo compito sarà la responsabilizzazione degli Enti locali e l'inserimento nell'ordinamento regionale con legge regionale della concertazione interistituzionale, peraltro già prevista dal vigente Statuto regionale.

Quali novità dalle urne comunali

Alessandro Pesci Segretario Generale di Anci Toscana

Molti i volti nuovi, poche le donne, più vicini i due schieramenti in attesa delle regionali del prossimo anno. Quali riflessi sugli organismi Anci

Ok al catasto decentrato

Il Consiglio di Stato, con sentenza n. 2174 del 7 aprile 2009, ha annullato la decisione del Tar Lazio n. 4259/2008, che aveva sostanzialmente bloccato il processo di decentramento catastale dichiarando l'illegittimità del DPCM del 14/06/2007 relativo alle modalità concituali del processo dove procedere. Ad oggi, dunque, il DPCM deve ritenersi pienamente vigente, così come tutte le disposizioni da esso derivanti e va ripreso il percorso interrotto a fine aprile 2008. Le scelte circa il trasferimento di competen-

ze alle amministrazioni tornano ad essere immediatamente operative. L'ANCI nazionale, in collaborazione con le Anci regionali si attiverà quindi per riprendere il dialogo con Agenzia del Territorio e Governo, in particolare su risorse finanziarie e disposizioni. Ma ricordiamo che è vigente il termine del 15 luglio prossimo, come data entro la quale altri Comuni possono deliberare per il decentramento o per l'assunzione di funzioni superiori. Per informazioni: www.ancitoscana.it.

Tassa telefonia? Meglio non pagarla

Da un sondaggio effettuato risulta che la maggioranza dei Comuni ha continuato a pagare la Tassa di concessione governativa sulla telefonia mobile anche dopo l'entrata in vigore del nuovo codice delle telecomunicazioni. Anci Toscana propone ai Comuni nell'ottica del risparmio e dell'unione fa la forza, un'azione giurisdizionale per il rimborso di importi non dovuti. Sul nostro sito, nella sezione Relazioni con i comuni – campagne istituzionali sono disponibili tutti i materiali: nota informativa, manifestazione di interesse e bozza di delibera, nonché le istruzioni circa la procura da utilizzare per partecipare all'iniziativa.

Sicurezza sul lavoro anche sul sito

La Direzione Generale del Diritto alla Salute e delle Politiche di Solidarietà Settore Ricerca, Sviluppo e Tutela nel Lavoro della Regione Toscana, con la quale insieme a Inail nel 2007 abbiamo organizzato i corsi di formazione sul regolamento delle cadute dall'alto, ha da tempo attivato un servizio di risposta ai quesiti sull'applicazione del Regolamento Regionale emanato con DPGRT 62/R/2005 e le cui risposte, per la loro valenza interpretativa, sono di aiuto al lavoro. Segnaliamo l'importanza di controllare la documentazione disponibile sul nostro sito, con particolare riferimento alla relazione di calcolo.

Per scuole più sicure

Sono numerosi i Comuni toscani che non hanno ancora adempiuto a quanto richiesto in attuazione dell'Intesa sancita dalla Conferenza unificata fra Governo e Regioni, tenutasi presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri il 28 gennaio 2009 relativamente alla vulnerabilità degli edifici scolastici. Si richiede la nomina di una squadra tecnica che avrà il compito di compilare, per tutte le scuole, un verbale. Ogni comune dovrà individuare i referenti che affiancheranno il tecnico del Provveditorato alle Opere Pubbliche e il responsabile della sicurezza, ovvero il dirigente scolastico, in rappresentanza tecnica degli edifici scolastici, nella compilazione delle schede tecniche entro sei mesi dalla pubblicazione dell'intesa, altrimenti il Prefetto subentra nell'attività prevista a carico delle Regioni. Invitiamo quindi chi non l'avesse ancora fatto, a comunicare il nome del referente mandando una e-mail a costanza.carozza@ancitoscana.it

Finanziato "Escludo l'esclusione"

La Regione Toscana ha reso noto l'elenco dei progetti finanziati, cioè i progetti che entreranno nel bando per il reclutamento dei volontari di servizio civile nazionale in uscita prevista entro la fine di giugno 2009. Nell'elenco figura anche il nostro progetto "Escludo l'esclusione", attivo nell'ambito dell'assistenza. I 53 volontari previsti dal progetto, che avvieranno l'attività di servizio civile nel prossimo autunno, entreranno in servizio per un anno nei seguenti Comuni: Bagno a Ripoli (4); Calenzano (2); Campi Bisenzio (4); Capalbino (2); Castelnuovo Berardenga (1); Collesalvetti (4); Lastra a Signa (3); Montespertoli (2); Montignoso (2); Pescia (3); Seggiano (2); Signa (4); Siena (20).

Aut&Aut speciale amministrative 2009

Tutti i risultati delle elezioni amministrative in Toscana, commentati da esperti e politologi. Ad approfondire e riflettere sugli esiti delle urne nella nostra regione sarà un numero speciale di Aut&Aut, in uscita ad agosto, in cui verrà tracciata una mappa dei risultati nei 210 Comuni toscani al voto: in 199 il sindaco è stato eletto subito (176 di questi erano a turno unico) mentre in 11 si è andati al ballottaggio il 21 e 22 giugno. Il numero sarà anche l'occasione per una prima presentazione del XIII Congresso di Anci Toscana, in programma a Firenze il 30 settembre, che punta a rilanciare con forza il ruolo dei Comuni nella ripresa dell'economia e nella sostenibilità dello sviluppo locale.

Chiusura estiva

Ricordiamo che gli uffici dell'Anci Toscana saranno chiusi per la pausa estiva da sabato 8 a domenica 23 agosto compresi. Riapriremo regolarmente lunedì 24. Per urgenze mandare una e-mail a posta@ancitoscana.it



Una protezione da proteggere

Nonostante 7 milioni di euro in meno dovuti all'azzeramento del fondo nazionale 2009, la Protezione civile della Toscana è una realtà consolidata ed efficiente. Anche se i problemi non mancano. Dalla prova sul campo del 1996 ad oggi sono molti i progressi compiuti. Un modello basato su integrazione e sussidiarietà, sulla capacità di far rete e sul contributo di numerosi soggetti diversi per competenze e strutture

È un'immagine tra luci ed ombre, quella che emerge dallo speciale dedicato alla Protezione civile della Toscana. Le luci prevalgono, ma le ombre, qua e là, non mancano. Ma la più grande di tutte è senz'altro quella che arriva sui nostri cieli a causa di un nuvolone nero proveniente da Roma. È lì infatti che il Governo, a fine 2008, ha deciso di azzerare il fondo nazionale 2009 destinato a finanziare le Regioni. Per la Toscana ciò ha significato la perdita secca di 7 milioni di euro e il rallentamento se non il blocco del processo di modernizzazione e consolidamento di un sistema i cui

numeri e le cui dotazioni trovate riassunti a pagina 30. E la nuvola si fa nerissima se si considera che neppure ciò che è accaduto in Abruzzo ha indotto il Governo a tornare sulle sue decisioni.

È ciò che sottolinea l'assessore regionale alla Protezione civile nel suo intervento alle pagine 11 e 12.

Per il resto nella nostra "ricognizione meteo" (visto che anche di questo la Protezione civile si occupa) abbiamo avvistato poche altre nuvole, come ad esempio quella determinata da uno scarso coordinamento del contingente toscano segnalato dalle Province in occasione del sisma abruzzese,

e molto, molto sereno.

Le note liete sono rappresentate dalla grande esperienza accumulata nel tempo, dall'aver affrontato e risolto prove difficili come quella dell'alluvione in Alta Versilia nel 1996, dalla convinzione che è necessario fare squadra, dalla voglia di farla, da un'organizzazione capillare e razionale, da un modo di funzionare in cui è chiaro dove sia il "bastone del comando", ma nel quale la dittatura è bandita e le decisioni sono sempre condivise.

Una protezione da proteggere



Ciò che colpisce sono l'entusiasmo, la dedizione, il senso di appartenenza e di responsabilità. E il ruolo centrale che i sindaci e i Comuni sono chiamati a svolgere all'interno del sistema. La formazione continua e l'informazione ai cittadini sono i due cardini su cui si fa leva



Ci ha colpito anche il senso di appartenenza, l'orgoglio e l'entusiasmo di chi è attore e protagonista, ma non si sente primadonna, in un'opera corale e importante, spesso vitale. Una di quelle avventure nelle quali ci si getta con convinzione, determinazione e responsabilità, tutti ingredienti che spesso garantiscono una sicura riuscita. Fanno pensare ad un'orchestra formata da numerosi elementi, agli ordini di un direttore, attrezzata per produrre esecuzioni di una certa efficacia. E a sezioni composte da elementi diversi, capaci tuttavia di amalgamarsi bene. È il caso del volontariato, presente con numerose associazioni in grado di coprire i molti settori di intervento e di lavorare fianco a fianco con ottimi risultati.

Ecco, il modello toscano è questo. Ma è anche, come spiega efficacemente (a pag. 7) la dirigente regionale del settore, fatto di sussidiarietà e di integrazione. E se dell'integrazione in parte abbiamo già detto, sulla sussidiarietà ci parla lei, ma anche (a pag. 18) il vicesindaco di Pisa e lo stesso direttore dell'ufficio previsione rischi naturali del dipartimento nazionale protezione civile. Però Giovanni Menduni (a pag. 9) ammonisce anche rispetto alla neces-

sità di riordinare la legislazione delle materie di tutela ambientale per non smarrire quel fil rouge che dovrebbe guidare politiche e interventi in un settore così complesso. E sulle politiche il suo giudizio è drastico: in tema di capacità di operare per la difesa del suolo, destra e sinistra per lui pari sono. E non è certo un bel giudizio. In ogni caso nel rilancio del sistema una cosa emerge con chiarezza: sono i sindaci e i Comuni a giocare un ruolo da protagonisti. La si chiami sussidiarietà o federalismo, oppure federalismo del fare, a livello locale nessuno mostra di volersi tirare indietro. Anzi, la locomotiva toscana continua a tirare, come dimostrano l'esempio dei grandi centri (l'esperienza di Firenze la trovate a pag. 16) e quelli dei centri intercomunali (alla pagina seguente) con Amiata, Valdorcia, Garfagnana e Valdera. E se Firenze dispone di un'esperienza lunga 17 anni e di una sala operativa attiva 24 ore su 24, anche a livello di piccoli centri fanno leva sull'unione per essere più forti, pronti e attrezzati. Del sistema regionale di Protezione civile fanno parte integrande numerosissime associazioni del volontariato. Alle pagine 20 - 22 abbiamo dato voce e spazio ad alcune delle più rappresentative come le Misericordie,

che rievocano la recente esperienza in Abruzzo, la Vigilanza antincendi boschivi presente su tutto il territorio regionale e componente del Comitato operativo regionale. Anche la Croce Rossa ne fa parte e richiama le cifre e modalità del suo recente impegno in Abruzzo. Uno dei segreti all'origine delle capacità della Protezione civile toscana è rappresentato dalla formazione. Ne parliamo alle pagine 23 - 26, per dar conto di come l'attività formativa rappresenti gran parte dell'impegno extra eventi delle numerose componenti del sistema. Si può dire che ogni singolo operatore, dipendente delle pubbliche amministrazioni, vigile del fuoco, appartenente alle forze dell'ordine, alle forze armate, al corpo forestale, alla guardia di finanza, alla croce rossa italiana, o ad una qualunque delle organizzazioni del volontariato, ha partecipato ad un corso di formazione teorico e sul campo, per essere così pronto ad operare con efficacia e consapevolezza in caso di calamità o emergenza.

Insomma dal triage della frana allo studio della vulnerabilità alle calamità naturali, sono decine gli esempi di corsi di formazione, seminari e progetti che puntano alla creazione e al consolidamento delle competenze: un'attività che

ha un ruolo davvero strategico. Il segreto è imparare a gestire al meglio le cinque fasi del cosiddetto ciclo dei disastri, cioè mitigazione (e prevenzione), preparazione, risposta all'emergenza, ripristino dei servizi di base, ricostruzione e recupero di ciò che viene danneggiato. Uno degli obiettivi fondamentali di un sistema che funziona è rappresentato da una buona informazione alla cittadinanza, la cui collaborazione in caso di calamità è fondamentale. Per questo proprio l'Anci Toscana (ne parliamo a pag. 25) ha promosso insieme alla Regione un'indagine per conoscere il grado di informazione dei toscani rispetto al loro sistema di Protezione civile.

Se è ormai assodato che prevenire è meglio che curare, lo è anche che prevedere è meglio che riparare. Di questo semplice assunto ci offrono due esempi (alle pagine 27 e 29) il responsabile del servizio ideologico regionale e il coordinamento regionale prevenzione sismica.

Se da una parte c'è un sistema capace di fare rete e di dialogare, dall'altra la struttura regionale di riferimento si preoccupa di elevare il grado di consapevolezza della popolazione. Non si può prevedere quando e con quale intensità potrà verificarsi un terremoto, ma nell'attesa è possibile capire se, in caso di sisma un edificio reggerà o no alla scossa. È dimostrato che un terremoto di per sé non produce danni in aree aperte e non edificate, e che occorre quindi concentrare l'attività di prevenzione informando adeguatamente sui criteri per conoscere il grado di sicurezza degli edifici e quello di sismicità tipico di una determinata zona.

Di questo, e di molto altro, si parlerà a fine ottobre alla Fortezza da Basso di Firenze a "Salvaguardia", il salone della prevenzione, sicurezza e protezione civile organizzato nell'ambito di "Dire e Fare". È come dire che l'impegno continua e che attenzione e interesse si mantengono alti.

Sussidiarietà e integrazione: la protezione civile toscana

di **CRISTINA FRANCONI**, dirigente responsabile del Settore Sistema regionale di protezione civile della Regione Toscana

In caso di calamità la prima risposta deve essere quella dell'ente più vicino ai cittadini. Non solo un servizio, ma un vero e proprio sistema. Il ruolo insostituibile del volontariato e quello della scienza. Il rapporto con il livello nazionale e il dopo emergenza. Quali modelli per il post calamità? Non solo terremoti



La Regione Toscana, che aveva già disciplinato l'attività di protezione civile con la legge regionale n. 42 del 1996, si è dotata di un nuovo strumento legislativo (la legge regionale n. 67 del 2003) in attuazione della competenza legislativa concorrente introdotta dalla riforma del Titolo V della Costituzione.

Con la LR n. 67/2003 e i regolamenti regionali attuativi, la Regione ha provveduto all'organizzazione del sistema regionale di protezione civile, definendone gli elementi costitutivi e le modalità del reciproco raccordo.

Il sistema regionale è concepito ed organizzato secondo due principi fondamentali: la sussidiarietà e l'integrazione. In particolare la sussidiarietà implica che la prima competenza a "rispondere" all'emergenza sia quella dell'ente più vicino al territorio, cioè del Comune. L'integrazione comporta che, quando la situazione emergenziale non può essere risolta soltanto con le risorse (umane, strumentali, organizzative e finanziarie) proprie del Comune, intervengano i livelli territoriali superiori (Provincia e Regione).

Non solo un "servizio" ma un "sistema"

Ecco quindi che in Toscana la protezione civile si identifica non solo in un "servizio" cioè una pluralità di soggetti che a titolo diverso e per la medesima finalità svolgono le competenze di protezione civile, ma in un vero e proprio "sistema", cioè in un insieme di componenti diverse, ma legate da un rapporto reciproco e da una sinergia che tra le medesime si sviluppa nello svolgimento delle attività, sia ordinarie che emergenziali.



Sussidiarietà e integrazione: la protezione civile toscana



Gli elementi costitutivi del sistema sono rappresentati da una parte istituzionale, la Regione e gli Enti locali, a cui si aggiunge una componente sociale: infatti il sistema è aperto al, e fortemente condiviso con, il volontariato. Tale impostazione recepisce l'evoluzione che il corpo sociale nelle sue aggregazioni spontanee e volontaristiche ha acquisito in questi ultimi anni, grazie al suo sempre maggiore impegno a fianco delle istituzioni, con un carattere di professionalità ed organizzazione che si è aggiunto alla tradizionale spontaneità e abnegazione nel servizio. È per tale motivo che il volontariato è stato identificato come una componente strategica del sistema regionale di protezione civile, il cui apporto, in precedenza limitato alle grandi emergenze, è diventato sempre di più un punto di riferimento ordinario delle istituzioni e della popolazione.

Né va dimenticato l'apporto fornito dal mondo scientifico, che con la sua attività e sulla base di protocolli d'intesa e convenzioni consente che i risultati della ricerca si trasferiscano in un miglioramento di tutti i vari settori in cui si articola l'attività di protezione civile.

Il rapporto con la protezione civile nazionale

Il complesso sistema di protezione civile regionale non opera però in forma isolata e autonoma. Esso infatti è inserito nel più articolato complesso della protezione civile nazionale. Da un lato la Regione, gli Enti locali, il volontariato regionale e le altre componenti regionali operano in stretto raccordo e cooperazione con gli organi dell'amministrazione decentrata dello Stato, i Vigili del Fuoco e le altre strutture operative statali coordinate dalle Prefetture, dall'altro si integra con il Dipartimento nazionale della protezione civile che costituisce il punto di coordinamento complessivo delle attività di protezione civile su tutto il territorio nazionale.

Ma la protezione civile non va identificata solo come soccorso: infatti, mentre negli anni passati l'attività del sistema era limitata all'operatività in emergenza, un'evoluzione ormai consolidata identifica come strategiche anche le attività di previsione e prevenzione.

Conoscere i rischi (cioè la fase della previsione) costituisce l'elemento prioritario ed indispensabile per verificare le esigenze e quindi organizzare un'adeguata risposta alle situazioni di criticità nonché per programmare gli interventi necessari per migliorare tale risposta

(cioè la fase della prevenzione).

In questi ultimi anni la Regione Toscana ha investito notevoli risorse (oltre sette milioni di euro) per le attività di previsione e prevenzione, in larga parte destinati all'acquisto di attrezzature, all'allestimento di centri operativi, alla formazione del personale addetto alle attività di protezione civile.

Modelli originali di superamento dell'emergenza

C'è infine la fase altrettanto se non ancor più delicata del superamento dell'emergenza: dopo una calamità è necessario "curare" le ferite subite dal territorio, mettendo in sicurezza versanti e corsi d'acqua, ripristinando il sistema viario e il patrimonio edilizio danneggiato, dando nuovo sviluppo alle attività sociali e produttive.

Anche in questo settore la Regione Toscana ha sperimentato ed attuato "modelli" del tutto originali, peraltro coerenti con quell'idea di "sistema" di cui si è parlato. A partire dal 1996, dopo la drammatica alluvione che colpì la Versilia e la Garfagnana, l'attività di superamento dell'emergenza, nei piccoli e grandi eventi che si sono susseguiti nel nostro territorio, è stata improntata ad una piena applicazione del principio del coinvolgimento di tutti gli enti competenti, le decisioni sono state assunte con la condivisione di comuni e province, e attra-

verso la partecipazione della popolazione.

Con la legge regionale n. 67/2003 sono state inoltre introdotte specifiche linee finanziarie anche per le emergenze di minore entità. Sono quelle, per intendersi, che non compaiono sulle cronache nazionali e non attirano i riflettori, ma che colpiscono con tanta frequenza il nostro territorio, mettendo in pericolo le ordinarie condizioni di vita delle popolazioni. Si tratta di frane, trombe d'aria, tracimazioni del reticolo idraulico minore, allagamenti di centri urbani che, prima della legge regionale, rimanevano privi di risposta, lasciando soprattutto i piccoli comuni in estrema difficoltà. Negli ultimi anni oltre 25 milioni di euro sono stati destinati alle attività di ripristino dei danni causati da questi eventi. Ma la protezione civile oggi non è solo questo.

Oggi parlare di protezione civile infatti significa anche riferirsi a tutte quelle situazioni in cui emerge un'esigenza di "assistenza", non necessariamente connessa ad eventi estremi: vediamo infatti la protezione civile impegnata nella distribuzione di bevande nelle lunghe ore di coda su autostrade assolate durante i periodi di esodo estivo o piuttosto durante le grandi manifestazioni di massa. Il piccolo "esercito" delle casacche variopinte dei volontari, che si mescola con le uniformi delle forze operative istituzionali, accompagna di fatto la nostra vita in moltissime occasioni.



TSUNAMI!

Proteggere, con i sindaci in prima linea

di **GIOVANNI MENDUNI**, Direttore dell'ufficio Previsione Rischi Naturali del Dipartimento nazionale della Protezione Civile

Sono loro ad avere il ruolo di autorità di protezione civile.

Per l'Anci una funzione di raccordo. Pregi e difetti del sistema nazionale

Il caso Abruzzo e i limiti di una legislazione complessa.

Serve un riordino delle materie legate alla tutela ambientale.

Sia con la destra che con la sinistra si sono avuti gli stessi esiti

Il ruolo dei Comuni, in tema di Protezione civile, passa attraverso la figura del sindaco che riveste il ruolo di autorità di protezione civile ai sensi della L. 225/92. A volte si tende a sottovalutare questo aspetto che invece è di grande rilievo. La maggior parte degli eventi critici per il territorio sono quelli la cui gestione è demandata al livello comunale. I sindaci sono dunque spesso chiamati a muoversi in prima linea e in prima persona, a confrontarsi con le più disparate problematiche di emergenza e con la pesante e precisa responsabilità di tutelare i beni e la popolazione sul proprio territorio.

La partecipazione di Anci

Una marcata partecipazione dell'Anci come associazione ed elemento di raccordo nelle attività di soccorso alle popolazioni e di gestione dell'emergenza, si è particolarmente evidenziata con il recente terremoto che ha colpito l'Abruzzo. Fin dalle fasi successive alla scossa maggiore, è stata istituita una specifica funzione di supporto all'interno della Direzione Comando e Controllo che ha immediatamente coordinato le attività sull'Aquila a livello di sistema.



Proteggere, con i sindaci in prima linea



Contro i rischi una protezione al cento per cento è ambientalmente, socialmente, economicamente, paesaggisticamente insostenibile. Un problema di governo, non di ingegneria. Valutare e gestire, ovvero governare. Federalismo, dinamismo, pianificazione

Questa funzione, oltre a Regione, Provincia e Comune dell'Aquila, ha visto l'impegno dei rappresentanti dell'Anci che hanno garantito il raccordo con i Comuni interessati. Si è trattato di un supporto tecnico e amministrativo, costante e coordinato, orientato alle misure da porre in essere per garantire la continuità amministrativa. Non servono parole per far comprendere l'importanza di questa attività emergenziale che ha supplito alle difficoltà di molti amministratori e funzionari. Problemi molteplici, il più eclatante dei quali è stato quello della popolazione che ha dovuto abbandonare le proprie abitazioni per essere sistemata in località alternative, anche molto distanti dal domicilio abituale e che necessitava di una forte interazione con la macchina amministrativa.

Oltre a questa attività di carattere diffuso, è stato allestito un campo dedicato ad ospitare i rappresentanti delle polizie municipali di tutta Italia per dare supporto alle attività di gestione e controllo del territorio svolte dalla polizia locale. L'attività è in corso e il primo bilancio è positivo.

L'azione dell'Anci si è inserita come la tessera di un mosaico il cui esito è esemplare, proprio per la coerenza complessiva e l'integrazione di tante componenti, anche molto diverse tra loro. Questo colpo d'occhio sui Comuni impegnati nelle catastrofi, per quanto positivo, è parziale e merita di essere approfondito.

Il rapporto tra "sistema Paese" e rischio naturale

Esiste infatti il tema più ampio e strategico del rapporto tra "sistema Paese" e rischio naturale. Il rischio sismico è caratterizzato da attività di prevenzione tese a ridurre la vulnerabilità del territorio, oltre che dalla pianificazione e dal dispiegamento della gestione dell'emergenza. Altri rischi introducono l'aspetto della previsione e dell'allertamento ma, soprattutto, le caratteristiche di altissima frequenza temporale e

uniformità di diffusione sul territorio.

Il tessuto idrogeologico, ad esempio, appare ancora caratterizzato da una forte criticità, evidenziata dagli eventi che questo inverno hanno segnato la quasi totalità delle regioni e che sono costati nove vite. A tale criticità fa riscontro uno stallo operativo nella programmazione e nell'indirizzo degli interventi a scala di bacino, ed un contesto legislativo complesso, intricato e irrisolto rispetto agli obiettivi di semplificazione e riordino che portarono nel 1996 all'emanazione del cosiddetto nuovo Codice dell'ambiente. Il sistema della Protezione civile, d'altro canto, opera con efficacia, svolge appieno il proprio ruolo istituzionale trovandosi spesso a surrogare le carenze strutturali di un progetto strategico che in venti anni, pur con l'emanazione della legge quadro sulla difesa del suolo, vari provvedimenti integrativi, la pubblicazione di due direttive europee, la tormentata vicenda legata alla delega di riordino delle materie ambientali, ancora non trova un assetto tale da soddisfare le necessità del Paese.

Questa situazione troppo spesso viene banalizzata, riducendola alla mera carenza delle risorse economiche necessarie a realizzare gli interventi di mitigazione. Quattordici governi hanno amministrato il Paese dal 1989, anno di emanazione della legge quadro sulla difesa del suolo. E non è mai stato rilevato alcun cenno di significativi, rilevanti cambi di rotta, con l'attribuzione di risorse almeno confrontabili con la programmazione in atto in tema di difesa del suolo. Ed è banale sottolineare che si sono alternate compagini di segno assai diverso tra loro, oltre a passaggi complessi come la riforma costituzionale del Titolo V, con il suo bagaglio di implicazioni istituzionali e non solo.

Tra le riflessioni che il tema suggerisce, la questione della gestione del rischio naturale è stata artificiosamente posta nella rigida cornice di mero fatto tecnico. È stata così coltivata l'illusione che un unico, grande sistema di opere di ingegneria potesse, una volta disponibili le necessarie risorse

se finanziarie, rendere possibile la derubricazione del problema del rischio naturale dall'agenda della politica, semplicemente facendo sì che i problemi "non ci fossero più". Gli ultimi vent'anni ci hanno dimostrato che questo non è possibile o non è sostenibile, per considerazioni di carattere economico, ambientale, sociale, paesaggistico, ma anche di impostazione tecnica.

"Conosci e governa"

La difesa dalle calamità naturali è un problema di governo prima che di pura ingegneria. Il rischio si combatte governando i processi ambientali *latu sensu*, nel loro manifestarsi alle diverse scale spaziali e temporali e con strumenti istituzionali e legislativi appropriati. Non per niente, la recente direttiva 2007/60 CE riporta nell'epigrafe "*on the assessment and management of flood risks*" (la valutazione e la gestione dei rischi d'alluvione), quasi uno slogan che potremmo tradurre nell'invito, stimolante e accattivante "conosci e governa" contrapposto ad uno sterile "annulla". Conoscere vuol dire porre in atto una base di conoscenza federata, dinamica e finalizzata alla costruzione e periodica manutenzione della pianificazione. Governare significa partire da un adeguato indirizzo dell'uso del territorio, passare per la realizzazione di opere di mitigazione e finire con una buona organizzazione di protezione civile, atta a rendere sempre più efficiente la catena previsione, preannuncio, contrasto e gestione dell'evento in atto. La struttura stessa del territorio e la sua connotazione amministrativa riflettono il carattere sussidiario di queste azioni che si esplicano ai diversi livelli territoriali e istituzionali. Il ruolo del Comune è strategico così come lo sono quello della Regione e dello Stato. Basta pensare all'importanza della corretta pianificazione urbanistica, per passare agli interventi di manutenzione e realizzazione di opere che i Comuni svolgono continuamente, andando così ad irrobustire il tessuto territoriale in risposta alle calamità piccole e grandi.



La Versilia nel cuore e i Comuni in rete

di **MARCO BETTI**, assessore regionale alla Protezione civile

Così la Toscana è diventata adulta nella gestione delle calamità. I meccanismi, i segreti e i programmi di un modello che funziona. Il federalismo del risolvere

La colonna d'acqua e fango che il 19 giugno del 1996 mise in ginocchio l'Alta Versilia, ha causato ben 15 morti e milioni di euro di danni materiali e ha rappresentato uno spartiacque sia per la Toscana che per il suo sistema di Protezione civile. È stato infatti in quell'occasione che la Regione, per la prima volta, ha sperimentato un modo innovativo per gestire il post emergenza. È il cosiddetto "modello Versilia", caratterizzato da una presa in carico diretta dell'emergenza e di tutte le attività conseguenti, per ottenere la messa in sicurezza del territorio attraverso interventi pubblici e contributi ai privati e alle imprese danneggiate.

Ciò è avvenuto con una presa in carico totale, evidenziata dalla nomina dell'allora presidente della Regione, Vannino Chiti, a commissario delegato ai sensi della legge 225/92. È stata quell'esperienza a dare l'imprinting ai comportamenti successivi della Regione nelle emergenze.

Si può dire che con l'Alta Versilia la Protezione Civile toscana ha

acquisito consapevolezza di sé e dei propri mezzi. Insomma è diventata adulta. Se quindi oggi può a buon diritto vantare di essere un sistema collaudato, complesso, sinergico ed efficiente, lo si deve ai "gradi" conquistati sul campo. Il segreto di una buona crescita è stato determinato da un binomio vincente: condividere e fare squadra.

Condividere e fare rete

Il "modello Versilia" è basato infatti sulla piena compartecipazione e valorizzazione degli Enti locali, sia nelle fasi decisionali che di gestione degli interventi. È questo il primo livello, la base delle scelte post evento. A ciò si aggiunge il coinvolgimento della popolazione, vero lievito di un federalismo del fare, e soprattutto del risolvere. In tutto ciò sono i sindaci e i Comuni a giocare un ruolo centrale. Sono i soggetti con cui condividere esigenze e definire priorità, poiché rappresentano gli interessi della collettività e sono i responsabili del governo del loro territorio. E in emergenza fare rete è una scelta ineludibile.





La Versilia nel cuore e i Comuni in rete



Anche la legge regionale 67 del 2003 e i regolamenti conseguenti sono basati sulla centralità del Comune, dal momento che le Province e la Regione hanno funzioni di supporto e integrazione, ma non di sostituzione. Con legge regionale sono stati disciplinati gli strumenti finanziari di supporto per gli eventi di rilevanza locale come i contributi annuali alle province e il fondo di rotazione gestito dalla Regione. Significa che è stato affermato un principio di base, non certo che si sono risolti tutti i problemi, a partire da quello della prevenzione e delle risorse finanziarie per contrastare gli eventi estremi e loro conseguenze. Intendo dire che la Toscana può rappresentare un modello per il Paese, ma che siamo ben lontani dagli stanziamenti necessari a gestire la messa in sicurezza del territorio. E se Cardoso rappresenta un modello e l'esperienza toscana ha fatto scuola, lo stesso non si può dire per ciò che è avvenuto in altre calamità nazionali. Ciò che sta accadendo in Abruzzo potrebbe rappresentare una svolta, ma l'impressione è che né la storia né la natura stanno insegnando che in prevenzione occorre investire e che sulla gestione condivisa occorre puntare.

Risorse statali...che mancano

In fatto di Protezione civile la spettacolarizzazione non serve, i riflettori solitamente si spengono troppo presto e lasciano i problemi ben lungi dall'essere risolti. Una sola prova? Il fatto che nemmeno il sisma abruzzese ha indotto il Governo a ritornare sui suoi passi e a rifinanziare il fondo nazionale destinato alla Protezione civile regionale e che lui stesso ha sciaguratamente deciso di azzerare per il 2009. Con quelle risorse non certo esaustive, ma importanti, Regioni come la nostra avevano programmato di implementare il loro sistema e di finanziare, almeno in parte, gli interventi post evento. Queste risorse sono infatti finalizzate al rimborso delle spese di soccorso sostenute dagli Enti

locali nella fase di emergenza e sono fondamentali sia per il sostegno ai Comuni più piccoli, che per il finanziamento dei tanti interventi di ripristino che si rendono ogni mese necessari. Infatti se per gli eventi più gravi la legge toscana prevede il riconoscimento del rilievo regionale e gli strumenti finanziari sono tali da permettere il superamento delle situazioni di emergenza, è per la messa in sicurezza che occorrerebbero ben altre risorse e un deciso piano di intervento, conosciuto, condiviso e finanziato a partire dal livello nazionale.

La Toscana dal 2003 ad oggi ha stanziato per interventi conseguenti ad eventi di rilevanza regionale un totale di quasi 20 milioni e 6 milioni per gli eventi di rilevanza locale.

L'attenzione per i Comuni

Dopo la Versilia sono state altre cinque le circostanze nelle quali il presidente della giunta regionale o l'assessore alla protezione civile hanno assunto il ruolo di commissario delegato, dal sisma della Valtiberina del 2001, all'evento meteo nelle province di Pistoia e Lucca nel 2002, all'alluvione in provincia di Massa Carrara nel 2003, agli eventi nelle province di Grosseto, Arezzo e Siena nel 2004 e 2005.

Anche più di recente, in seguito agli eventi che hanno colpito la Toscana dal novembre al febbraio scorsi, il presidente della Regione è stato nominato commissario delegato. L'assunzione diretta di responsabilità, prosegue.

Per quest'ultimo evento a fronte di una necessità finanziaria di 32 milioni di euro per spese effettuate durante l'emergenza e un piano di interventi urgenti pari a 140 milioni, il Governo ha reso disponibili solo 8 milioni, e la Regione ne ha destinati altrettanti per la risoluzione dei casi più gravi (evacuazione e isolamento di frazioni) e per rimborsare totalmente i comuni particolarmente svantaggiati. È dunque l'attenzione verso i comuni l'elemento caratterizzante l'attività della protezione civile regionale. Oggi gli enti locali sono abbastanza preparati ad affrontare le emergenze, mentre dovranno essere ulteriormente sviluppate le iniziative di tipo non-strutturale quali la prevenzione e la previsione, anche attraverso corsi di formazione.

Verso un tavolo consultivo con gli enti locali

Ma è continuare a fare squadra tra Regione, Province e Comuni ed il contributo fondamentale e strategico del volontariato in tutte le sue articolazioni, la cosa che ci preme di più. Per questo stiamo pensando di istituire un tavolo consultivo con gli enti locali della Toscana, da riunire periodicamente, per discutere e condivi-

dere strategie e programmi, per migliorare ulteriormente la capacità di risposta della protezione civile regionale.

Del resto si tratta di un sistema che la Regione applica a numerosi settori in cui si articola la tutela del territorio e alle varie tipologie di rischio, dalla lotta agli incendi boschivi, alla tenuta dell'assetto idrogeologico, alla prevenzione del rischio sismico.

Da questo punto di vista una buona base sarà rappresentata dai risultati dell'indagine statistica, che stiamo conducendo in collaborazione con Anci Toscana, per verificare lo stato di conoscenza dei cittadini sui pericoli presenti sul territorio, sui comportamenti da tenere in caso di rischio e sulla generale organizzazione del sistema di protezione civile.

Il fine di questa indagine è di fornire agli enti locali indicazioni utili per arrivare ad una corretta informazione di protezione civile capace di raggiungere tutti. Infine l'appuntamento di fine ottobre alla Fortezza di Firenze con "Salvaguardia", il salone della prevenzione e della sicurezza, rappresenterà non una vetrina, quanto l'occasione per consolidare lo stato di salute e l'efficienza della nostra squadra. ■



Quando ciò che serve è un maggiore coordinamento

Intervista a **LIO SCHEGGI**, presidente di Upi Toscana

Un sistema che si è rivelato efficace ma che ha mostrato anche alcune debolezze. La necessità di fare tesoro dell'esperienza e di apportare alcuni correttivi. Le Province sono in grado non solo di affrontare i rischi sul proprio territorio, ma anche di gestire le emergenze fuori regione. Un particolare impegno nei confronti delle scuole

Come avete interpretato il ruolo delle Province rispetto al sistema di protezione civile?

La Protezione civile è parte organica del complesso delle funzioni svolte in caso di calamità e ciò è avvenuto in pochi anni, vale a dire da quando questa funzione si è aggiunta alle altre transitate dallo Stato o dalla Regione. Non solo: oggi le Province, con le proprie organizzazioni, sono in grado di svolgere operazioni di soccorso anche fuori dei propri territori e fuori regione.

L'ultima dimostrazione di questa capacità è rappresentata dal contributo fornito in occasione del recente sisma che ha colpito l'Abruzzo il 6 aprile scorso. Numerosi sono stati gli interventi per le operazioni di soccorso nell'immediatezza della tragedia, mentre nelle settimane successive si è dispiegato l'aiuto per la ricostruzione, partendo, per ciò che riguarda le Province toscane, dall'intervento sulle strutture scolastiche e assicurando una ripresa della vita sociale e civile di un territorio devastato.

E qual è il suo giudizio sul sistema di protezione civile esistente in Italia?

Il Servizio nazionale di Protezione civile è stato istituito come "Servizio nazionale" con la legge del 24 febbraio 1992, n. 225, con il coordinamento del Presidente del Consiglio dei ministri.



Quando ciò che serve è un maggiore coordinamento



La Protezione Civile viene definita come *“Il sistema integrato per la tutela dell'integrità della vita, dei beni, degli insediamenti e dell'ambiente dai danni o dal pericolo di danni derivanti da catastrofi e da altri eventi calamitosi e diretto al superamento dell'emergenza”*.

Integrato perché si tratta di un insieme di forze e settori che operano in modalità sussidiaria, con la finalità di tutelare l'incolumità della persona e l'integrità dei beni, dai danni derivanti da calamità e da altri eventi naturali o connessi con l'attività dell'uomo, attraverso il concorso di risorse, competenze e discipline sinergicamente operanti.

Al raggiungimento di questi obiettivi operano a diverso titolo, secondo l'art. 2 della legge regionale 67 del 2003, gli Enti locali e la Regione, il volontariato, le amministrazioni decentrate dello Stato, il Corpo nazionale dei Vigili del fuoco e altre strutture operative nazionali in conformità a quanto disposto dalle leggi nazionali e nel rispetto del principio di leale collaborazione.

In Italia, a differenza della maggioranza degli altri Stati europei, in questa funzione è coinvolta tutta l'organizzazione dello Stato, sia centrale sia periferica, dai Ministeri al più piccolo comune. Anche la società civile partecipa a pieno titolo al Servizio nazionale della Protezione civile, soprattutto attraverso le organizzazioni di volontariato.

Le motivazioni di questa organizzazione si ritrovano nel processo di riforma dell'ordinamento amministrativo nazionale, che consiste nella volontà di aumentare le competenze e le responsabilità delle istituzioni regionali e locali,

Le caratteristiche i pregi e i limiti di un sistema integrato. Il ruolo della società civile.

La responsabilità delle istituzioni locali. I Piani provinciali sui rischi territoriali. Una adeguata dotazione di risorse e di mezzi, una buona formazione

li, attuando e sviluppando, in forme adeguate alle esigenze di oggi, gli orientamenti al regionalismo e alla valorizzazione delle istituzioni locali già presenti nella Carta Costituzionale. Questo sistema organizzativo, oltre al tipo di struttura amministrativa basata sul decentramento e quindi sul coinvolgimento più diretto di Regioni e Amministrazioni locali, si presenta particolarmente adeguato anche dal punto di vista del contesto territoriale. Infatti, il territorio italiano presenta un insieme di rischi, calamità e catastrofi difficilmente riscontrabile negli altri Paesi europei.

Quali sono stati i modelli organizzativi adottati nelle diverse Province toscane? E quali sono gli elementi più innovativi?

La Regione Toscana ha finanziato la realizza-

zione in tutte le Province delle Sale operative di Protezione civile e dei relativi Piani provinciali, comunali ed intercomunali. Le Province, oltre alla stesura dei Piani sui rischi territoriali e sulle modalità d'intervento, hanno provveduto ad una grande operazione relativa alla formazione, sia dei propri dipendenti, sia di quella grande risorsa rappresentata dalle associazioni di volontariato presenti su tutto il territorio. Queste ultime sono raccolte in Coordinamenti provinciali, così da consentire un'operatività adeguata in caso di necessità. Quindi, sono molte le risorse messe a disposizione dalle Province toscane per la formazione ma anche per la dotazione tecnica di mezzi di soccorso ed operativi, e oggi ogni Provincia è in grado di fronteggiare gli eventi che colpiscono il proprio territorio.

Quali sono a suo giudizio le criticità che restano da affrontare nell'ambito del sistema toscano?

L'esperienza di intervento in Abruzzo ha messo in luce un lato debole del sistema della Protezione civile della Regione Toscana, quello del coordinamento complessivo dei vari sistemi provinciali. Infatti, nell'immediatezza dell'evento alcune Province, in uno sforzo di generosità, si sono mobilitate autonomamente, non avendo ricevuto dalla Regione stessa gli indirizzi necessari per concentrare gli sforzi, così come fatto da altri sistemi regionali, invero anche meno dotati del nostro. È stata utile anche quest'ultima esperienza che, sicuramente, contribuirà a perfezionare un sistema in ogni modo efficace.



Il ruolo fondamentale dei sindaci, la posizione centrale dei Comuni

Dalle piccole alle grandi realtà toscane, ciascuno dei 287 comuni della nostra regione compone un tassello fondamentale del mosaico della Protezione civile. È infatti l'intero sistema delle autonomie ad essere coinvolto nell'organizzazione prima e nella gestione poi del settore, in tutte le sue articolazioni. Si parte dal ruolo fondamentale che giocano i sindaci, anello strategico della catena di comando che viene attivata in caso di calamità per proseguire con l'esigenza di coinvolgere maggiormente l'intera popolazione nelle iniziative legate alla prevenzione dei rischi, al che fare in caso di evento e come organizzarsi nel post evento. Il caso

Firenze diventa allora emblematico di una realtà grande, mentre Valdera, Val d'Orcia, Amiata e Garfagnana testimoniano di come a livello di piccole comunità uno dei segreti di un sistema che funzioni sia quello di riuscire a unire e coordinare le forze, a fare sistema.

Sesto Fiorentino è stato scelto invece come simbolo di quelle comunità che anche a livello comunale si sono dotate di un Piano di protezione civile. Ma l'esempio di Sesto è da imitare anche per ciò che riguarda il coinvolgimento della popolazione e per l'organizzazione di una specifica giornata dedicata alla Protezione civile.

Un sistema basato sulle autonomie locali. L'importanza dei grandi centri e quella delle realtà più piccole che trovano nell'unione e nel coordinamento i loro punti di forza. I casi di Firenze, Sesto Fiorentino, ma anche di Valdera, Val d'Orcia, Amiata e Garfagnana

La protezione a Firenze: dalla sala di Clemente all'Olmatello

di IVANA ZULIANI

Una sala operativa attiva 24 ore su 24, un tempo di reazione di 20 minuti e un'esperienza lunga 17 anni. La partecipazione di una pluralità di soggetti diversi. Il progetto per la messa in sicurezza dei beni culturali



Il quartier generale è nell'ufficio del sindaco, in Palazzo Vecchio, che è situato nella sala di Clemente VII. È qui che in caso di emergenza viene organizzata e coordinata la macchina della Protezione civile, ed è qui che vengono date le direttive, anche attraverso lo strumento dell'ordinanza d'urgenza di cui dispone il primo cittadino, per intervenire velocemente e in modo efficace.

Ma il centro di Protezione civile di Firenze ha il suo cuore nella sala operativa di via dell'Olmatello, attiva 24 ore su 24, 365 giorni all'anno, grazie ai 12 operatori che coprono i turni diurni e ai volontari che sono presenti di notte. Qui i funzionari tengono monitorata tutta Firenze, pronti a intervenire. «Quando scatta un allarme, entro 15-20 minuti arrivano le prime squadre di pronto intervento, dando il tempo alla macchina di organizzarsi e mettersi in moto» spiega Gaetano Liperoti, coordinatore della Sala operativa.

Il centro comunale di Protezione civile comunale è attivo ormai da 17 anni. Normalmente è gestito da 14 persone, ma in caso d'emergenza l'unità di crisi può contare su una macchina che raggiunge le 3.500 unità (articolate nelle nove sezioni in cui è organizzato il centro). Come ogni servizio di protezione civile, infatti, anche il sistema

fiorentino si avvale di tutti i corpi organizzati dello Stato (Vigili del fuoco, Forze dell'ordine, Forze armate, Corpo forestale, Guardia di finanza, Croce rossa italiana, Soccorso alpino, ecc.) e sull'aiuto, indispensabile, delle associazioni di volontariato, quelle accreditate nel capoluogo toscano sono una trentina.

«I volontari costituiscono una forza preziosa» conferma Pietro Bortone, responsabile del centro protezione civile di Firenze. «L'attività del centro comunale va dalla previsione delle potenziali emergenze, alla prevenzione e alla mitigazione dei rischi, fino al soccorso e al superamento dell'emergenza» spiega Bortone. «Quando non sussiste nessuna emergenza, garantiamo l'assistenza durante partite, manifestazioni, concerti. Ci occupiamo della formazione, dell'informazione e delle esercitazioni. Inoltre è compito del centro diramare i bollettini meteo, su ondate di calore, pioggia e neve, nella prima fase, quella di attenzione, informando gli enti preposti».

L'esondazione dell'Arno, il rischio più temuto

Poi ci sono le emergenze. Dopo quasi mezzo secolo dall'alluvione del '66, è ancora l'esondazione dell'Arno il rischio più temuto a Firenze. Ma se allora l'evento fu

imprevedibile e colse di sorpresa amministrazione e cittadini, ora la protezione civile ha studiato un Piano di emergenza per il rischio idraulico, che indica una serie di norme di comportamento che la cittadinanza dovrebbe adottare in caso di straripamento del fiume e individua 18 aree di raccolta e soccorso.

«Ogni anno l'Arno raggiunge i livelli di guardia, oltre i tre metri, almeno 4 o 5 volte (l'allarme straripamento scatta quando raggiunge i 6,5 metri). Il piano d'emergenza a Firenze è quindi calibrato sull'alluvione, ma lo schema può essere usato per qualsiasi tipo di evento, anche per un terremoto. Entro l'anno prossimo comunque saranno predisposte linee guida specifiche anche per il rischio sismico» precisa Bortone.

Un progetto per la messa in sicurezza dei beni culturali

Ma Firenze si sta dotando anche di un progetto-pilota per la messa in sicurezza del suo patrimonio artistico e culturale in caso di alluvione, promosso da Prefettura, Autorità di bacino del fiume Arno, Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici della Toscana, con la partecipazione della Protezione civile della Regione Toscana, della Provincia e del Comune di Firenze, della Curia arcivescovile e dei Vi-

gili del fuoco. Si tratta di un lavoro iniziato nel febbraio 2007 con il censimento dei beni culturali, musei, chiese, biblioteche e depositi che possono essere danneggiati da un evento alluvionale. Attraverso una scheda informatica, per ogni edificio è stata acquisita una serie di dati sui beni a rischio idraulico: quanti sono, dove sono collocati, come possono essere trasportati o protetti (se non trasportabili), con quante squadre di uomini e in che tempi.

Tutte queste informazioni confluiscono poi in un unico database condiviso e fruibile da tutti gli enti coinvolti nella gestione dell'emergenza. Il monitoraggio di 177 edifici ha consentito di individuare 94 edifici «vulnerabili» e 40 edifici «non vulnerabili» perché, pur trovandosi in zona esondabile, non racchiudono beni esposti al rischio alluvionale. Tra i principali patrimoni vulnerabili, già danneggiati dall'alluvione del '66, figurano la Galleria degli Uffizi e la Biblioteca Nazionale.

«È un progetto brevettato che stiamo testando sul primo piano di Palazzo Vecchio» spiegano Liperoti e Bortone. «In autunno sarà concluso e adottato dall'amministrazione comunale, poi messo a disposizione a livello nazionale».

Sull'Amiata e in Val d'Orcia con la forza di sette

Sette Comuni associati, ma un'unica centrale operativa mobile e dotata di apparecchiature informatiche tecnologicamente molto avanzate. Il Centro intercomunale di Protezione civile della Comunità montana Amiata Val d'Orcia ha sede ad Abbadia San Salvatore, ma comprende anche Castiglione d'Orcia, Montalcino, Piancastagnaio, Pienza, Radicofani e San Quirico d'Orcia.

Nato nel 2004, ha una centrale operativa fissa, dove sono impiegati nove responsabili di funzione, diretta da Daniele Rappuoli. Ma in caso di emergenza, la stessa centrale è in grado di spostarsi in qualsiasi punto del territorio e funzionare autonomamente.

«Utilizziamo reti wireless, abbiamo una maglia radio autonoma, che vorremmo utilizzare quotidianamente anche per la trasmissione dei dati tra i Comuni, e stiamo mettendo a punto un sistema voip, che in futuro ci permetterà collegamenti satellitari in qualsiasi circostanza, rendendo la struttura ancora più efficiente» spiega Fabrizio Piccinelli, istruttore del centro intercomunale.

«Nell'autunno scorso abbiamo sperimentato il sistema mobile in un'esercitazione a Montalcino. Lo scenario era quello di un'alluvione. È un evento, peraltro, che di lì a poco si verificò realmente nella zona. In dieci minuti eravamo sul posto, perfettamente operativi», spiega ancora Piccinelli. Anche il piano di protezione civile intercomunale è accessibile su Internet.

«La zona dell'Amiata Val d'Orcia è in genere interessata da rischi idrogeologici, frane, alluvioni, intense nevicate. Poi ci sono attività e interventi particolari legati alla conformazione del territorio. Per esempio, collaboriamo con il Parco museo delle miniere dell'Amiata per aprire nuove gallerie chiuse da decenni, e siamo impegnati in un progetto per creare percorsi geoturistiche guidati tra le "puzzolaie" in Val d'Orcia». Ma il rischio maggiore è quello sismico. Proprio a questo tipo di emergenza sono improntate le esercitazioni di protezione civile, soprattutto quelle che vengono fatte con il coinvolgimento delle scuole.

Tutto è iniziato in Garfagnana

Nato nel 2002, il Centro intercomunale della Garfagnana è una delle prime esperienze associative di protezione civile che hanno preso vita in Toscana. Raggruppa i 16 comuni della Comunità montana della Garfagnana, coordinando le attività e mettendo assieme le risorse. «Sono tutte piccole realtà che hanno pochi mezzi, ma in questo modo riescono a ottimizzarli» spiega il responsabile dell'ufficio protezione civile Mauro Giannotti. Il centro, che fa capo all'assessore alla Protezione civile della Comunità montana Paolo Fantoni e al presidente della Comunità montana Francesco Pifferi (ma in caso di emergenza le autorità di riferimento rimangono i sindaci di ogni singolo Comune), ha un'unica centrale operativa, in località Orto Murato a Castelnuovo Garfagnana (Lucca), in un'area dove sorgono anche la caserma dei Vigili del fuoco, quella del Corpo forestale, il centro formazione dell'Anpas e altre strutture. Fiore all'occhiello del centro è l'area di atterraggio, attiva giorno e notte, che assicura 24 ore su 24 un servizio fondamentale per un territorio morfologicamente "difficile" come quello della Garfagnana.

«Negli ultimi anni siamo intervenuti soprattutto per frane, smottamenti, vento forte e anche nevicate intense. Ma abbiamo a disposizione sia mezzi spargisale che spalaneve» spiega ancora Giannotti. Il centro poi, si è dotato di un piano di protezione civile sia per il rischio idraulico e idrogeologico, sia per il rischio sismico, essendo la Garfagnana una zona soggetta a possibili terremoti. E dall'anno scorso è disponibile anche un piano per fronteggiare emergenze veterinarie. Nel 2008 i comuni della Comunità montana della Garfagnana hanno ottenuto il primo premio, nella categoria "piani intercomunali d'emergenza", al concorso nazionale per la pianificazione d'emergenza "Restare in piedi", promosso da Legambiente e dal Dipartimento di Protezione civile tra 3053 comuni in tutta Italia, dei quali 708 ad alto rischio sismico e 2.345 a medio rischio.

Il segreto della Valdera è l'unità

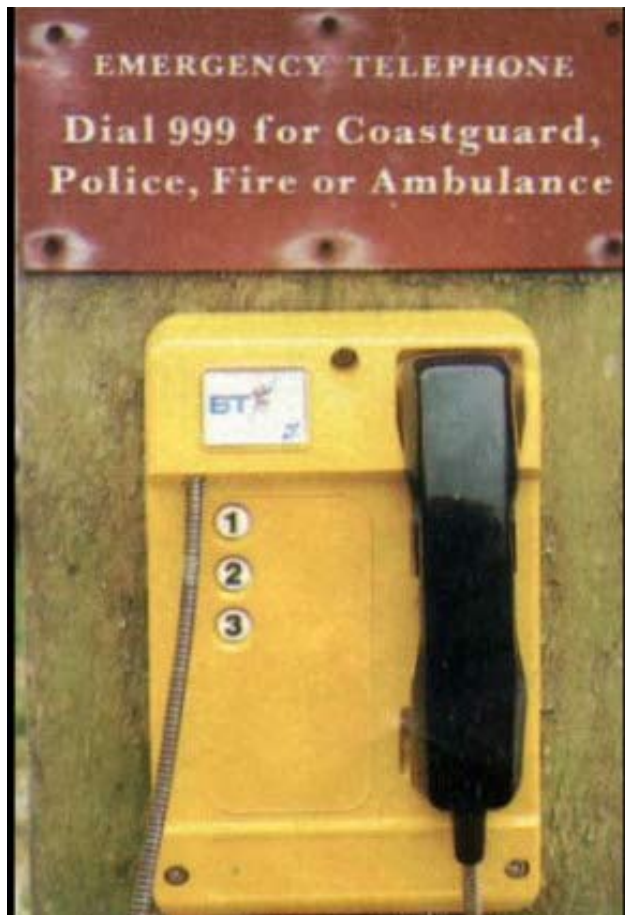
«Spesso nei piccoli comuni scarseggiano le risorse e a farne le spese è la protezione civile, che viene messa in secondo piano. Accorparsi e gestire il servizio assieme permette invece di ottimizzare le risorse e affrontare in maniera più efficiente le emergenze, che non guardano certo ai confini amministrativi». Andrea Sodi, responsabile tecnico del Centro intercomunale di Protezione civile della Valdera non ha dubbi: gestire in maniera associata il sistema, per i piccoli comuni è un'ottima soluzione. Il centro della Valdera è nato nel 2002 da un accordo tra i comuni di Ponsacco, Capannoli, Casciana Terme, Chianni, Lajatico, Palaia, Peccioli e Terricciola. «L'obiettivo principale era avere un punto di aggregazione per fare formazione, informazione e programmazione. I primi risultati sono stati i piani comunali d'emergenza, l'acquisto di mezzi e attrezzature e la creazione, a ogni nuova legislatura, di corsi di formazione per volontari e amministratori, i sindaci prima di tutti. Poi due anni fa è stato approvato un piano di emergenza intercomunale»

spiega Renzo Profeti, assessore all'Ambiente del Comune di Ponsacco e presidente del comitato di gestione del Centro intercomunale di Protezione civile. La sede operativa della struttura si trova a Ponsacco: uffici, sala radio, centro per il monitoraggio del territorio e, dallo scorso anno, la sede distaccata dei Vigili del fuoco volontari nella stessa area.

«La popolazione deve essere correttamente informata. Per questo è stata avviato il progetto Informati e Sicuri, che prevede la distribuzione di una brochure ai circa 40.000 cittadini della Valdera e la trasmissione su 50 Canale di un filmato e di alcuni spot» continua Profeti. Particolare attenzione è posta poi alle scuole. A maggio si è concluso un progetto che ha visto coinvolti 170 alunni di cinque istituti: lezioni in classe, visite al Centro intercomunale di Protezione civile e alla sede dei vigili del fuoco e, infine, esercitazioni pratiche, inserite nelle procedure di evacuazione previste dai piani di emergenza dei singoli istituti.

Insistere sulla responsabilità dei sindaci

Intervista a **PAOLO GHEZZI**, vicesindaco di Pisa e assessore alla Protezione civile



Come è stato interpretato il ruolo dei Comuni nel sistema toscano di Protezione civile?

I Comuni della Toscana hanno gradualmente preso coscienza del ruolo che la Protezione civile riveste nell'ambito della gestione delle emergenze ordinarie e soprattutto di quelle

straordinarie. Oggi, nel suo complesso, il sistema è sano, basato su una catena di comando abbastanza chiara, fondato su un lavoro interdisciplinare coadiuvato dal volontariato e in cui il sindaco di ogni Comune assume un ruolo prioritario.

In quale ambito è necessario investire risorse per ot-

tenere i maggiori risultati?

La gestione dell'evento tragico dell'Abruzzo ha riproposto la necessità di rafforzare la consapevolezza degli Enti locali, e soprattutto dei sindaci, sulle loro responsabilità nella gestione di emergenze. Si può, quindi, lavorare sia a livello di Regione Toscana che di Anci per un loro maggiore coinvolgimento favorendo, così, un nuovo salto di qualità della Protezione civile toscana.

Vuole dire che i sindaci sono poco coinvolti?

Pur con luci ed ombre, il sistema toscano è molto avanti ma sarebbe presuntuoso ritenersi esenti da miglioramenti. La Toscana è grande, ha comuni piccoli e grandi centri. Non si può generalizzare. È certo, tuttavia, che ovunque i sindaci sono chiamati a risolvere decine di problematiche diverse e che in questa congestione quotidiana può sfuggire l'importanza del loro ruolo e delle relative responsabilità. È indispensabile insistere ancora sul ruolo centrale del sindaco come autorità di protezione civile e come responsabile di una politica preventiva che richiede investimenti regolari, preparazione ed adeguate risorse umane. È necessario favori-

re flussi informativi regolari e soprattutto formazione adeguata per amministratori ancor prima che per gli operatori.

E questo non accade?

Non sempre e ovunque con fatica. Predisporre mezzi ed uomini per affrontare emergenze eventuali e non attuali richiede una forte capacità di lettura complessiva dei temi della prevenzione. Spesso si è portati ad affrontare la gestione quotidiana di criticità attuali in altri settori, assorbendo risorse ed energie. Si finisce per affrontare l'emergenza scoprendo che un lavoro preventivo avrebbe reso la gestione più facile ed i danni meno ingenti.

Come si può accrescere questa consapevolezza?

Lo strazio dell'Abruzzo è ancora vivo e la sensibilità degli amministratori è fuori dubbio. Sarebbe irresponsabile non porsi domande e non guardare i propri punti deboli. Ad ogni livello. Io penso che potrebbe essere utile un'azione concreta dei vertici della Regione Toscana, in primis del presidente Martini, in grado di richiamare l'attenzione dei sindaci e dei loro assessori delegati. Un appuntamento in ogni provincia in cui il Governatore della Toscana sappia dare testimonianza

dell'importanza del settore, chiamando a raccolta direttamente i primi cittadini di centri piccoli e grandi. Il momento è favorevole e la materia non è da sottovalutare.

Il ruolo della Protezione civile è chiaro a tutti?

Ormai tutti sanno che la Protezione civile esiste, ma non molti sanno quali siano i compiti assegnati. In questo anche i Comuni dovrebbero aiutare a fare chiarezza, indirizzandone l'azione esclusivamente verso la gestione delle emergenze, la formazione, la preparazione, il lavoro in equipe.

Eppure si parla tanto di Protezione civile...

Vero. Ma anche il confronto, sia tecnico che politico, è ancora spesso ristretto agli addetti ai lavori. Dovrebbe invece aprirsi maggiormente alle comunità, ai cittadini, alle associazioni organizzate, alle scuole. Ne è testimonianza anche un evidente calo nei numeri del volontariato di Protezione civile. Con maggiore apertura all'esterno e chiarezza dei ruoli potremmo auspicare una nuova passione popolare per la Protezione civile toscana e, perché no, cominciare a creare anche reti di gruppi volontari comunali.

Nuovo piano di Protezione civile a Sesto Fiorentino

È stato presentato il nuovo piano della Protezione civile di Sesto Fiorentino, che riveste un'importanza strategica per l'intera area della Piana, dato che qui hanno la propria sede il Coc (Centro operativo comunale) e il Com (Centro operativo misto), che sarà collocato nel campo base del consorzio Cavet, nella zona di Quinto Basso. Il nuovo piano presenta alcune significative novità, come l'individuazione di luoghi strategici da usare in caso

di emergenza. A partire da una mappatura accurata del territorio, i tecnici hanno infatti delineato ventuno "aree d'attesa" in cui i cittadini potranno aspettare l'arrivo dei soccorsi, e sei "aree di ricovero". Per fornire tutte le informazioni ai cittadini è prevista una massiccia campagna di comunicazione e sensibilizzazione, che culminerà nel consueto appuntamento con la "Giornata della Protezione civile" nell'autunno prossimo.



Senza volontariato non c'è protezione



Dalle Misericordie alla Vigilanza antincendi boschivi, dalla Croce Rossa alle altre organizzazioni del terzo settore, diamo voce ad un anello fondamentale della catena che governa le emergenze.

Con un occhio di riguardo alla necessità della formazione, sia quella teorica che quella sul campo

Dal trasporto al soccorso sanitario, dalle comunicazioni, all'assistenza psicologica e psicoterapeutica, al soccorso in ambienti naturali impervi, dalla gestione di strutture sanitarie alla lotta contro gli incendi, dal supporto tecnico in situazioni di emergenza al montaggio degli impianti e delle strutture di ricovero, sono numerosissime le funzioni garantire in caso di calamità dalle associazioni del volontariato. Si tratta di un così elevato numero di funzioni che si può ben dire che la Protezione civile senza il volontariato non esisterebbe.

Ecco allora non soltanto una sia pur parziale (e sintetizzata per macro aggregazioni) mappa del volontariato toscano, ma anche alcuni esempi pratici di ciò che fanno le associazioni per far funzionare la Protezione civile in Toscana. Aut&Aut dà voce ad alcuni dei più rappresentativi esponenti del volontariato che con orgoglio ma senza sottacere problemi e criticità dicono la loro sul tema. Uomini, mezzi, disponibilità, entusiasmo, organizzazione, spirito di servizio sono le qualità migliori in campo. Ma a queste si aggiunge la necessità prima e l'effettiva messa in atto poi di un programma di formazione continua che interessi dapprima i volontari per arrivare poi a coinvolgere tutti i cittadini. Insomma, a scuola di Protezione civile prima o poi è bene che ci andiamo tutti.

E chi non l'avesse ancora fatto può iniziare a ottobre (dal 28 al 31) alla Fortezza da Basso di Firenze con Salvaguardia, il salone dedicato alla Protezione civile nell'ambito di Dire e Fare 2009.



L'Abruzzo come banco di prova

Colloquio con **FEDERICO BONECHI**, Conferenza Misericordie della Toscana a cura di Olivia Bongianini

Il primo vero banco di prova? Sicuramente, il terremoto in Abruzzo. Non ha dubbi Federico Bonechi, referente della Conferenza Misericordie della Toscana, quando gli chiediamo di parlarci del ruolo del Comitato operativo regionale del volontariato nell'ambito del sistema toscano di protezione civile. Nella nostra regione le Misericordie possono contare su 220 singole associazioni, tutte impegnate nella protezione civile: a seguito delle leggi Bassanini e della riforma del Titolo V c'è stato un processo di decentramento ed una conseguente strutturazione a livello regionale. «La Toscana è l'unica regione che ha un Comitato operativo, che funziona e che è parte integrante del sistema regionale», afferma Bonechi. Che riconosce come il sisma de L'Aquila abbia rappresentato una sorta di 'battesimo di fuoco': «Per noi del Comitato operativo il terremoto in Abruzzo è stato il primo vero intervento, tra l'altro in quell'occasione ero io il reperibile di turno (le quattro associazioni che compongono il Comitato operativo - Anpas, Croce Rossa, Misericordie e Vab - individuano a turnazione mensile un referente che viene contattato dalla Sala operativa in caso di emergenza, ndr)». Il primo passaggio, racconta rivivendo le ore immediatamente successive al sisma, «è stato quello di mettere insieme un contingente pronto a partire per l'Abruzzo». Una volta giunti sul posto si è dato vita a un nucleo di valutazione per decidere dove installare il campo toscano: «Si trattava di individuare un'area da poter "urbanizzare" in condizioni di emergenza, un passaggio fondamentale, la base su cui nasce poi tutto il resto. Noi abbiamo progettato un campo medio-piccolo per gestire circa 300-400 persone, pensato per essere utilizzato anche per eventi che dovessero verificarsi nella nostra regione, ad esempio sull'Appennino o in Mugello. In Toscana il rischio sismico e quello idrogeologico sono gli eventi su

cui dobbiamo lavorare di più, ma la protezione civile è un impegno che si rinnova tutti i giorni, penso agli incendi, al volontariato in ambito sanitario, ai cambiamenti climatici».

Tutto questo «non sarebbe stato possibile senza il ruolo fondamentale del volontariato». Proprio per questo, «dovremo cercare - afferma il referente per la protezione civile della Conferenza Misericordie della Toscana - di spingere la Regione a investire nell'acquisto di attrezzature e mezzi da dare in gestione al volontariato». Anche perché bisogna tener presente che «l'emergenza non finisce con il momento del soccorso, ma è tale finché non si va via da un posto».

Ma qual è il profilo del volontario di protezione civile e in che cosa si differenzia rispetto ad altri tipi di volontariato? «Certamente si tratta di volontari non alle prime esperienze, in grado di sopportare situazioni di forte stress. Ad oggi fortunatamente il volontariato delle Misericordie non ha risentito di una 'crisi vocazionale', anzi l'impegno è massiccio e questo rappresenta per noi un forte slancio a continuare su questa strada».



Ecco la Vab Toscana

Intervista a **FRANCESCO PULITI**, Vigilanza Antincendio

Qual è la struttura della Vab Toscana? Quali sono i progetti e le iniziative in corso?

La nostra associazione, presente su tutto il territorio regionale, si sviluppa attraverso trentatré sezioni operative locali che tramite i coordinamenti provinciali operano in seno alla struttura regionale. Gli interventi svolti dalla Vab Toscana spaziano dalla tutela ambientale e repressione degli incendi boschivi a interventi di soccorso su allagamenti, eventi calamitosi, non ultimo dei quali l'intervento, pochissime ore dopo il sisma de L'Aquila, volto al soccorso della popolazione abruzzese, che ci vede tuttora impegnati. Corsi teorici e pratici di formazione e aggiornamento sono la base sulla quale si fonda l'attività di preparazione dei nostri volontari. Oltre ai corsi fondamentali di antincendio, protezione civile,

«Abbiamo la Protezione civile nel Dna»

di **PASQUALE VISCONTI**, Croce Rossa Italiana - Comitato regionale della Toscana



La Protezione civile è un po' nel dna della Croce Rossa, nata con finalità di assistenza e cresciuta, anno dopo anno – dal quel famoso 1864 che decretò la sua istituzione ufficiale – attraverso operazioni di soccorso nell'ambito di calamità, sia in Italia che all'estero, in autonomia o in supporto a quelle organizzate dallo Stato. Questo ruolo umanitario di grande responsabilità civile, svolto con uomini e donne fortemente motivati e preparati, ha subito una sempre maggiore definizione, anche da un punto di vista normativo, indispensabile per offrire una risposta adeguata alle necessità tipiche di qualsiasi emergenza di vaste proporzioni.

Il percorso formale di inquadramento di alcune fondamentali attività della Croce Rossa Italiana – oggi ente di diritto pubblico – si è consolidato a partire dalla Legge 225/92, con la quale la Cri è stata inserita ufficialmente fra le Strutture operative nazionali del Servizio di Protezione Civile.

Alla fine degli anni '90 – nel

quadro del conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle Regioni e agli enti locali – sono state delegate alla periferia anche alcune competenze in materia di protezione civile: la Croce Rossa è rimasta, sì, a disposizione del Dipartimento di Protezione civile, ai sensi della L.225/92, ma nel 2004 ha siglato anche il Protocollo d'Intesa con la Regione Toscana per la costituzione del Comitato operativo regionale del volontariato.

Nell'ambito del programma di formazione comune attuato dal Comitato sotto il coordinamento della Regione Toscana, la Croce Rossa partecipa alle commissioni organizzatrici e alle docenze, con formatori ed istruttori di protezione civile individuati all'interno del proprio albo nazionale.

Nel novembre 2008, e qualcuno probabilmente lo ricorderà, si è svolta l'esercitazione "Chimera2": la più recente ed imponente occasione di attività addestrativa comune, in territorio aretino.

Nel quadro delle attività operative la Croce Rossa partecipa alle operazioni sul campo con

proprio personale (addestrato sia mediante la formazione comune che mediante quella interna, così come previsto dai piani nazionali Cri) e prende parte a tutti gli incontri organizzativi e di pianificazione voluti dalla Regione Toscana o dal Comitato stesso.

Attualmente la Cri, a livello nazionale, è impegnata nell'emergenza Abruzzo con 28 Unità Operative ed ha impiegate giornalmente in quel contesto circa 550 persone, per un totale – ad oggi – di oltre 5200.

A livello regionale la Cri collabora anche alla gestione del campo abruzzese di Castelnuovo coordinato dalla Regione Toscana, fornendo personale in funzioni varie: capo-campo, servizi di segreteria, cucina, manutenzione, oltre ad attività sanitaria e ludica.

Per l'emergenza Abruzzo, dal 6 aprile la Cri della Toscana ha impiegato circa 300 volontari appartenenti alle sue diverse componenti, fra quelli richiesti dal Comitato centrale e quelli messi a disposizione della Regione Toscana.

ana, ovvero non solo incendi

endi boschivi Toscana

guida in fuoristrada, telecomunicazioni, vengono periodicamente svolti seminari su alcuni temi specifici inerenti la nostra attività: da poche settimane abbiamo concluso il corso "Diversamente abili in emergenza", finanziato dal Cesvot, volto a formare nuclei di operatori specializzati al soccorso tecnico, ma non sanitario, durante le calamità di protezione civile. Stiamo inoltre svolgendo un'iniziativa aperta a tutti i cittadini disabili che possano così cooperare con noi nell'attività di protezione civile.

Quali sono le criticità e gli aspetti su cui si può migliorare?

La società odierna richiede sempre più professionalità e organizzazione per rispondere in maniera efficace alle continue richieste di intervento. Tutto questo è realizzabile solo grazie

ad una collaborazione sinergica tra gli enti e le associazioni di volontariato che, attraverso una programmazione mirata, riescono così a dare risposte concrete. Queste sinergie servono anche a recuperare personale, attrezzature e competenze presenti in maniera diffusa sul territorio regionale e a convogliarle in un'unica struttura che riesca così a mantenere una gestione contabile la più oculata possibile.

Qual è il ruolo della Vab all'interno del Comitato operativo regionale del volontariato? Com'è strutturato?

Vab Toscana è l'unica delle quattro associazioni che compongono il Comitato operativo regionale del volontariato ad occuparsi esclusivamente di antincendi boschivi e protezione civile. Tali associazioni collaborano con la Protezione

Civile della Regione Toscana in un sistema integrato dedicato alla gestione delle emergenze. Questa integrazione si sviluppa con il costante lavoro degli enti e delle associazioni che attraverso la continua attività di coinvolgimento della cittadinanza creano quel bacino di utenze dalle quali si attingono le forze indispensabili del volontariato per la gestione delle emergenze. Il Comitato operativo è una struttura che si attiva in casi di grandi emergenze come il recente terremoto dell'Abruzzo ma che quotidianamente opera a stretto contatto con la Regione Toscana sia nelle piccole emergenze che nella definizione di corsi di formazione, nella pianificazione e nell'addestramento, per adempiere al meglio agli scopi cui è preposto.



La mappa del volontariato di protezione civile

di OLIVIA BONGIANNI



Il gruppo regionale e quelli provinciali. Una filiera in grado di coprire tutte le fasi e tutti i settori. Il sostegno del Cescvot e il ruolo di Legambiente. Una particolare attenzione alla formazione

Con il decreto 2402 del 26 maggio scorso, la Regione Toscana ha pubblicato l'elenco delle organizzazioni di volontariato di protezione civile. Due gli elenchi a cui le organizzazioni sono iscritte: quello regionale, per attività come il trasporto e il soccorso sanitario, la gestione di strutture sanitarie, l'assistenza psicologica e psicoterapeutica, il soccorso in ambienti naturali impervi e quello provinciale per le altre attività. La stragrande maggioranza delle sezioni operative che compongono gli elenchi, fa riferimento alle quattro sigle maggiori: Anpas, Croce Rossa, Misericordie, Vab, ma la forza della protezione civile toscana, oltre alle numerose declinazioni territoriali delle associazioni che compongono il Comitato operativo regionale del volontariato, sta anche in un tessuto ricchissimo di piccole associazioni impegnate in ambiti diversi.

Le attività

Dal supporto tecnico in emergenza (di cui si occupano Gruppi comunali presenti in diverse realtà provinciali, Gruppi di avvistamento antincendi, Associazione nazionale Giacche verdi, Italcaccia, Soccorso alpino e speleologico toscano e molti altri) a quello impiantistico per insediamenti alloggiativi, fino al montaggio di tende e all'allocazione di roulotte e prefabbricati (Croce azzurra, Associazione nazionale alpini, Croce bianca) sono numerose le associazioni, distribuite nelle province, che sono impegnate in

questi tipi di attività.

Molte sono coinvolte nel supporto all'organizzazione e alla gestione dei centri di accoglienza (l'Associazione nazionale polizia municipale in pensione, l'Unione nazionale ufficiali in congedo, l'Associazione nazionale carabinieri, solo per citarne alcune), nella gestione di magazzini e cucine, nel trasporto e nella movimentazione di carichi pesanti. Un altro fronte in cui il mondo del volontariato è attivo è quello del trasporto di persone con pullman. Organizzazioni, come l'Anffas, sono specializzate nel trasporto di disabili. Piccole associazioni (I Lupi di Toscana) si concentrano nella ricerca con unità cinofile di persone scomparse e sotto le macerie. Altre sono impegnate nella salvaguardia dei beni culturali in emergenza (Legambiente, Siena soccorso), numerose sono attive nel settore delle telecomunicazioni e in particolare nel campo delle ricetrasmittenti, come La Racchetta, l'Associazione nazionale radiomatori e moltissimi Gruppi radioamatori distribuiti su tutto il territorio regionale. Infine, per alcune piccole associazioni, l'attività prevalente è quella del soccorso in mare, nautico e subacqueo (Circoli nautici, Club subacquei, Centri assistenza e soccorso in mare e Società nazionale di salvamento, Centri sub).

Le associazioni aderenti a Cescvot

Complessivamente sono 147 le associazioni impegnate nella protezione civile aderenti a Cescvot.

La fetta più consistente si trova in provincia di Firenze (29, a cui sommano le 5 dell'empolese), seguita da Lucca (27) e Livorno (17). Sono 14 le associazioni in provincia di Massa Carrara e 12 quelle in provincia di Siena. Seguono Arezzo e Pisa con 11, Grosseto (10), Prato (9) e Pistoia (2). Tra i progetti presentati da piccole associazioni che hanno vinto il bando Percorsi di innovazione, promosso da Cescvot, segnaliamo alcune esperienze che si distinguono perché affrontano aspetti particolari come la salvaguardia dei beni culturali in emergenza, la comunicazione e la ricerca di persone disperse.

Legambiente e la salvaguardia dei beni culturali

Il progetto (appena terminato) di *Legambiente Pisa* è finalizzato a dare vita a un gruppo stabile di volontari per la Protezione civile specializzata nella salvaguardia dei beni culturali mobili. Legambiente opera in questo settore da circa dieci anni e ha stipulato una convenzione con l'International Council of Museums Italia. Dopo una prima fase di acquisizione di competenze specifiche (tecniche di messa in sicurezza, imballaggio e classificazione), il progetto prevede tra l'altro l'elaborazione di mappe per il censimento dei beni culturali di maggior interesse esposti a rischio di danneggiamento e la stampa di materiale di divulgazione alla cittadinanza sui comportamenti da tenere in caso di allarme.

La formazione del volontariato

Il Comitato operativo regionale attua un programma sistematico di formazione comune sotto il coordinamento della Regione. I piani formativi si rivolgono a volontari con qualifiche specifiche, per i quali vengono studiati corsi regionali mirati, così come a volontari generici, con iniziative di formazione attuate a livello provinciale.

Tra i corsi di formazione finanziati da Cescvot, si è appena concluso quello per operatori di Sala operativa di Protezione civile promosso da *Fir/Associazione Radio c.b. Apuania* rivolto ai volontari di tutte le organizzazioni di volontariato di protezione civile della provincia di Massa Carrara. L'obiettivo è la creazione di una rete basata sulla comunità di linguaggio nelle materie e nei protocolli di protezione civile tra operatori che agiscono all'interno delle sale operative dei Centri operativi intercomunali, dei Centri operativi misti e dei Centri operativi comunali. Il corso ha previsto lezioni teoriche sugli strumenti normativi e gestionali appropriati, simulazioni, analisi di case study e un'esercitazione finale per far acquisire la familiarità all'azione comune, indispensabile durante le emergenze reali. Particolare attenzione viene dedicata a fornire ai volontari le basi per la corretta comunicazione dell'evento sia all'interno che all'esterno delle sale operative.

Punta invece alla formazione di volontari che operano nella ricerca dei dispersi il corso *"Cartografia e orientamento"* promosso dal Centro cinofilo toscano Grande lupo cani da soccorso con sede a Pisa. L'idea è stata sviluppata in collaborazione con il settore cinofilo del Corpo forestale dello Stato. L'obiettivo del corso è quello di rendere il volontario capace di individuare con esattezza la zona che gli viene assegnata, di orientarsi e di segnalare con precisione e rapidità il luogo del ritrovamento, così da permettere l'immediato arrivo dei soccorsi. ■

Quando le lezioni non finiscono mai

La gestione dei rischi e delle calamità richiede una notevole professionalità. La formazione teorica e quella sul campo. I corsi di Regione ed enti locali. Come rendere operativi i piani di emergenza. La segnalazione e il censimento dei danni. Il triage della frana. Come creare figure in grado di gestire le cinque fasi del ciclo dei disastri

Chi opera nella Protezione civile non smette mai di “andare a scuola”. Anche se non è (ancora) una professione specifica, la “gestione delle emergenze” richiede un’alta professionalità, unita a un’adeguata educazione e a un continuo aggiornamento. Tutti gli operatori della “macchina” della protezione civile (dipendenti delle pubbliche amministrazioni, vigili del fuoco, forze dell’ordine, forze armate, corpo forestale, guardia di finanza, croce rossa italiana, volontariato, ecc...) devono essere formati e addestrati per operare in modo efficace e sinergico, in un contesto caratterizzato da diversi soggetti e istituzioni e da differenti tipologie di interventi da effettuare. La formazione in questo ambito comprende lezioni in aula ma soprattutto esercitazioni sul campo e coinvolge tutti i livelli e tutti i settori, singolarmente o in sinergia, dai tecnici agli amministratori, dagli operatori ai volontari. Ecco solo alcune delle tante iniziative.

Regione ed enti locali

La Regione Toscana ha realizzato una serie di corsi formativi per dipendenti degli enti locali. Un primo corso di “Pianificazione d'emergenza” è stato organizzato tra il 2007 e il 2008 presso il centro di addestramento regionale “La Pineta di Tocchi” a Monticiano (Siena). Il corso, a cui hanno partecipato 179 dipendenti di province, comuni e centri intercomunali, Settore regionale e Urtat (Uffici regionali per la tutela dell’acqua e del territorio) di Pistoia, Prato, Firenze, e di Pisa, aveva come obiettivo quello di far capire agli enti locali che non serve soltanto avere un piano d'emergenza, ma occorre soprattutto



Quando le lezioni non finiscono mai



Mitigazione, preparazione, risposta all'emergenza, ripristino dei servizi di base, ricostruzione e recupero, le cinque fasi del "ciclo dei disastri". Come la società si difende dai rischi. Studiare, analizzare e monitorare i fenomeni per non lasciarsi cogliere impreparati. Ma le risorse da destinare alla formazione di protezione civile scarseggiano

fare in modo che sia operativo.

Un secondo corso, conclusosi l'autunno scorso, ha interessato invece l'attività di segnalazione e di censimento dei danni a seguito di eventi calamitosi da parte degli enti locali, secondo quanto previsto dal regolamento Dpgr 24/R/2008.

Dipartimento Scienze della Terra, Firenze

In attuazione di un Protocollo d'intesa sottoscritto nel 2006 tra il Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Firenze e la Regione Toscana, è stata realizzata una formazione specialistica per il personale regionale e degli enti locali sui fenomeni franosi. Obiettivo finale dell'iniziativa (171 i partecipanti al corso che si è concluso a dicembre 2008) era dotare gli operatori delle conoscenze scientifiche e metodologiche necessarie per effettuare il "triage della frana", una valutazione attraverso la quale scremare gli eventi a rischio basso o marginale rispetto a quelli per i quali è opportuno allertare esperti per salvaguardare la pubblica sicurezza.

Cespro

Dall'anno accademico 2001-2002 il Centro studio condizioni di Rischio e Sicurezza e Sviluppo attività di Protezione civile dell'Università di Firenze, organizza corsi professionali e un master in Coordinamento delle attività di Protezione civile (proposto dalla Facoltà di medicina e chirurgia con le Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali e di Ingegneria e con la collaborazione delle Facoltà di agraria e architettura). Scopo del

master è creare una figura in grado di lavorare in modo efficace in una larga gamma di condizioni insieme a esperti di diverse discipline e professioni, nelle cinque fasi del "ciclo dei disastri": mitigazione (e prevenzione), preparazione, risposta all'emergenza, ripristino dei servizi di base, ricostruzione e recupero di ciò che viene danneggiato.

«Il centro inoltre è coordinatore del Move (Methods for the improvement of vulnerability assessment in Europe), un progetto internazionale sullo studio della vulnerabilità alle calamità naturali» spiega il direttore del Cespro, Sergio Boncinelli. «Il progetto, che coinvolge 13 istituzioni di 8 diversi paesi europei e mira ad analizzare come la società si difende dai rischi e ne affronta le ripercussioni, che non sono solo strutturali, ma anche sociali, economiche, culturali, ambientali e di governance».

Cerafri

Specializzato nello studio dei rischi idrogeologici è invece il Cerafri (Centro per la ricerca e l'alta formazione per la prevenzione del rischio idrogeologico). Fondato nel 2002 dall'Ente italiano della Montagna e dal Comune di Stazzema (Lucca), dopo le terribili alluvioni che interessarono il territorio nel 1996, promuove lo studio, l'analisi e il monitoraggio dei fenomeni fisici di versante, in alveo e di costa, e la formazione nel campo della prevenzione di questo tipo di rischio, legato a frane, smottamenti, alluvioni. I corsi formativi integrano lezioni in aula e attività sul campo, con simulazioni di situazioni di pericolo.

Tra i progetti avviati dal Cerafri che riguardano specificatamente la protezione civile,

c'è il Rif (Rischio idrogeologico e di frana), rivolto a tecnici, operatori e dipendenti degli enti locali, tra cui polizia urbana e provinciale. «Nell'ultimo corso sono stati formati 60 vigili della Versilia, ma ora il progetto è stato sospeso, perché da un paio di anni le risorse per la formazione nel campo della protezione civile scarseggiano, per cui non siamo ancora riusciti a estendere il progetto a tutta la regione, come era in programma» commenta il vicepresidente del Cerafri, Giorgio Valentino Federici.

La Scuola di Monticiano

In una regione come la Toscana con una superficie boscata di circa 1 milione e 100 mila ettari, tra le più ampie a livello nazionale (e con un indice di boscosità tra i più alti d'Europa), l'attività del servizio Antincendio boschivo è particolarmente importante. L'Aib può contare su una forza di 600 operai forestali distribuiti in 40 enti tra Province, Comunità montane, Unioni e Comuni, a cui si aggiungono le squadre organizzate dagli Enti parco e circa 3.200 volontari. Dal 2007 il personale addetto alla prevenzione e alla lotta agli incendi boschivi viene formato nel Centro regionale di addestramento e qualificazione "La Pineta di Tocchi" a Monticiano (Siena). Qui sono stati formati negli anni oltre 4000 operatori, 1056 solo nel 2008. E per quest'anno sono in programma 48 corsi per l'addestramento di 1.300 persone.

I percorsi formativi, destinati a tutti i soggetti che fanno parte dell'Aib, sono articolati in brevi lezioni in aula seguite da esercitazioni pratiche. I corsi poi hanno carattere residenziale (nella struttura infatti possono alloggiare 30 persone). «Questo, unito al fatto che vi partecipano soggetti provenienti dalle varie strutture e da aree diverse del territorio regionale, favorisce lo scambio delle esperienze personali e il coinvolgimento dei partecipanti, che così sentono di far parte di una 'squadra'» spiega Andrea Mecci, responsabile organizzativo Aib Toscana. «Una delle prime cose che cerchiamo di insegnare, infatti, è che ognuno deve spogliarsi della propria divisa per indossare quella dell'organizzazione regionale, più ampia e complessa di quella di propria appartenenza» continua Mecci.

La scuola di Monticiano ospita inoltre seminari, giornate di studio, incontri di lavoro e convegni, rivolti a coloro che operano nella prevenzione e spegnimento degli incendi boschivi, nella forestazione e nella protezione civile.

(I.Z.)

Prevenzione e protezione, una regione informata

Intervenire con efficienza durante le situazioni di emergenza, ma anche prevenire i pericoli. Tra i compiti della Protezione civile non c'è solo quello di affrontare le calamità una volta accadute, ma anche quello di ridurre, per quanto possibile, i rischi.

Lo fa studiando il territorio e sensibilizzando la popolazione, facendo conoscere ai cittadini il luogo in cui vivono e gli eventuali pericoli presenti, e insegnando loro a comportarsi in maniera adeguata al verificarsi di un'emergenza.

Molti sono i comuni, le amministrazioni, le strutture operative e le organizzazioni di volontariato che in Toscana realizzano, in forma diversa, iniziative per l'informazione dei cittadini, che vanno dai dépliant alle campagne di sensibilizzazione sui media locali, dal coinvolgimento delle scuole ai corsi per adulti.

I cittadini toscani e la Protezione Civile

Ma quali comportamenti adottare in situazioni di pericolo? Come autoproteggersi, favorendo i soccorsi in caso di terremoto o alluvione? Quali rischi interessano il territorio toscano? Come funziona la famosa "macchina della Protezione civile"? Sono domande a cui, probabilmente, non tutti sanno rispondere. Proprio per comprendere l'attuale livello di conoscenza da parte della popolazione toscana dei rischi, e quindi sviluppare una politica regionale dell'informazione idonea a supportare l'attività di sindaci e operatori, la Regione Toscana e l'Anci Toscana hanno promosso un'indagine statistica sul tema "I cittadini toscani e la Protezione Civile". Oggetto dello studio (un questionario di 20 domande proposto telefonicamente a un campione di 4.000 cittadini) sono la conoscenza e la percezione dei rischi presenti nel territorio, le caratteristiche

dell'informazione ricevuta riguardo ai pericoli, il grado di interesse rispetto all'informazione futura e i canali più graditi, il livello di consapevolezza e la conoscenza delle istituzioni e delle strutture responsabili dei servizi di soccorso e di assistenza in situazioni di calamità. I risultati dell'indagine, iniziata a marzo, saranno presentati alla rassegna "Dire e Fare", che si svolgerà alla Fortezza da Basso di Firenze dal 28 al 31 ottobre.

A scuola di protezione civile

Non è mai troppo presto per imparare a prevenire gli incidenti e a comportarsi correttamente nelle situazioni di pericolo. Per questo la prevenzione inizia già da piccoli e la sensibilizzazione coinvolge anche i cittadini più giovani, cioè gli alunni delle scuole primarie.

Da quattro anni è nato in Toscana il progetto didattico-formativo della protezione civile regionale "A scuola di protezione civile", allo





Prevenzione e protezione, una regione informata



scopo di favorire in bambini e ragazzi (ma anche nei loro insegnanti) l'acquisizione di comportamenti sicuri, sviluppare la solidarietà e l'altruismo verso chi si trova in difficoltà, attivare una collaborazione responsabile, far maturare il senso etico dell'impegno civile e essere in grado di intervenire in situazioni di emergenza. La formazione di studenti e docenti, gestita in modo coordinato dalla scuola e da tutti i soggetti del sistema regionale della protezione civile, si articola in attività didattiche e di laboratorio, lezioni di esperti in classe, visite, uscite nel territorio, produzione di materiale sull'esperienza e, infine, nella simulazione di un evento calamitoso.

Prevenzione rischio sismo

Conoscere i punti deboli della casa in cui si abita e metterla in sicurezza, sapere quali comportamenti adottare prima, dopo e durante una scossa, può ridurre gli effetti negativi di un terremoto, anche in termini di perdita di vite umane. Per questo la Regione Toscana ha avviato la campagna informativa "Conoscere il rischio sismico": sul web (http://www.rete.toscana.it/sett/pta/sismica/conoscere_r_s/) ogni cittadino può trovare un manuale con consigli utili su cosa fare quando arriva il terremoto e dopo la scossa (sintetizzati in dodici segnali grafici che illustrano i comportamenti da tenere se si è in casa, in auto o all'aperto) e un vademecum che riporta la classificazione sismica di tutto il



territorio regionale dalla fascia meno a rischio a quella in cui sono possibili scosse di maggior rilievo (con l'elenco dei 287 comuni, la loro classificazione sismica e l'anno in cui è stata recepita la normativa antisismica), per poter fare una prima valutazione della vulnerabilità degli edifici. Per sensibilizzare i più giovani verranno poi organizzati incontri formativi nelle scuole. Insomma, come recita lo slogan della campagna "Prima che si muova la terra... muoviti tu".

Più sicurezza al mare e in montagna

Eppure non ci sono soltanto calamità naturali e catastrofi imprevedibili. Anche una semplice gita in montagna o al mare può trasformarsi in una situazione di pericolo, se non

vengono adottati comportamenti "in sicurezza" e senza un'adeguata conoscenza delle condizioni ambientali e climatiche del territorio. La Regione Toscana e il Consorzio Lamma hanno quindi elaborato un progetto che prevede la diramazione a cittadini, turisti, aziende, enti pubblici e istituzioni, di bollettini meteorologici specifici e dettagliati, ma semplici e chiari, disponibili anche on-line. Temperatura, vento, condizioni del cielo, ma anche presenza di ghiaccio sui sentieri, nebbia, altezza della neve e pericolo di valanghe: il nuovo Bollettino per la Montagna disponibile da maggio (in collaborazione con Sast, guide alpine, corpo forestale dello Stato, protezione civile, Meteo Monti) segnala tutti i pericoli che si possono incontrare nelle zone mon-

tane della regione: Appennino Garfagnana e Lunigiana, Alpi Apuane, Appennino Pistoiese, Mugello e Casentino, Monte Amiata. "Tanti incidenti in montagna nascono da una scarsa percezione del pericolo. Con questi bollettini vogliamo informare i cittadini e fare in modo che non si ripetano eventi tragici come quelli accaduti l'inverno scorso" commenta Sergio Paderi del settore Servizio idrologico della Regione Toscana. Il Bollettino per il Mare, con brevi testi in italiano e in inglese, è articolato in tre diverse tipologie. Quello destinato a bagnanti e turisti interessa la costa (divisa in tre fasce: Versilia, costa degli Etruschi e Maremma) e contiene informazioni "balneari" come la temperatura dell'acqua e dell'aria, le condizioni del mare, la direzione del vento. Quello per diportisti è pensato invece per garantire una sicura navigazione in mare e contiene indicazioni specifiche, come moto ondoso, forza del vento, altezza dell'onda, sia per le ore diurne sia per quelle notturne. "Sono poi disponibili previsioni meteorologiche ad hoc in occasione di eventi speciali, sportivi e ludici, e manifestazioni lungo le aree costiere e nell'immediato entroterra" spiega Claudio Tei, meteorologo del Consorzio Lamma, che segue il progetto. Tutti i bollettini sono pubblicati online e vengono affissi e distribuiti in alberghi, campeggi, bagni, yacht club e porti turistici. (I.Z.)

A OTTOBRE IL SALONE DELLA SALVAGUARDIA

Tre aree tematiche per capire come fare fronte al rischio nelle sue varie accezioni: così si articola SALVAGUARDIA, il Salone della prevenzione, sicurezza e protezione civile, organizzato nell'ambito di DIRE e FARE (Firenze, Fortezza da Basso, dal 28 al 31 ottobre). Sarà l'occasione per riflettere insieme, istituzioni e cittadini, su quali pratiche garantiscano la salvaguardia del nostro territorio e ci aiutino a raggiungere una maggior consapevolezza sulle competenze necessarie per passare da un'attività incentrata sulla gestione e il contenimento dell'emergenza, ad una prospettiva focalizzata all'educazione e alla prevenzione. Il salone illustrerà le esperienze più significative, dalle opportunità di formazione, alla diffusione del-

la cultura del volontariato, dalle iniziative delle scuole in collaborazione con il Dipartimento della Protezione civile ai progetti per la tutela dei beni culturali, passando per le indagini sul livello d'informazione dei cittadini.

Tecnologie

Previsione, prevenzione, valutazione e mitigazione dei rischi: in quest'area verrà esemplificato come scienza e tecnica possano essere utilizzate quali strumenti indispensabili per la salvaguardia del territorio e dell'ambiente.

Formazione

Una delle risorse strategiche più importanti sono le capacità operative, la preparazione e la competenza di coloro che costituiscono il sistema di Protezione civile.

Cooperazione

Verranno presentati esempi di come, nel contesto nazionale e negli scenari europei e internazionali, collaborazione e capacità di fare rete costituiscano un fattore determinante per il successo delle politiche.

Comunicazione

Qual è il modo migliore per sensibilizzare i cittadini alla tutela del territorio e alla gestione delle emergenze? Al centro dell'area, il delicato tema della comunicazione in un ambito in cui la prevenzione e la consapevolezza da parte di tutti sono determinanti.



DIRE E FARE

Dall'organizzazione delle informazioni alla previsione

di **MAURIZIO BAUDONE**, responsabile del Servizio idrologico regionale e Amministratore unico del Consorzio Lamma

Quando parliamo di previsione degli eventi estremi e del ruolo che le regioni hanno assunto nella previsione di tali eventi credo si concordi nel fare riferimento alla data dei Decreti Bassanini e a ciò che prevedevano i trasferimenti alle Regioni degli Uffici idrografici e mareografico della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Questo trasferimento di funzioni è stata, a mio avviso, la vera occasione, ottimamente colta dalla Protezione civile nazionale, per concepire e successivamente varare il sistema nazionale dei Centri Funzionali, varato ufficialmente con il D.L. 279/2000 e con l'Ordinanza del Ministero dell'interno n. 3134 del 10 maggio 2001.

Fu recepita la necessità di dotare il paese di un sistema territorialmente decentrato che servisse da centro di raccolta di tutti i dati ambientali (e non solo idrologici) in maniera omogenea tra tutte le Regioni e li rendesse disponibili tra le regioni stesse e alla sede centrale del Dipartimento di Protezione Civile.

Quindi non solo un sistema di raccolta dati, ma anche un centro capace di interpretarli, di delineare scenari di criticità e fornire al sistema di Protezione Civile locale e nazionale quella serie di informazioni necessarie ad operare scelte, ad assumere decisioni in presenza di emergenze in atto o previste. E la Regione Toscana come ha interpretato questo ruolo?

Innanzitutto eliminando le barriere esistenti tra i diversi settori attraverso una ricognizione attenta di tutta la strumentazione di rilevamento dei dati ambientali presenti sul territorio regionale indipendentemente dalla natura dei servizi e dall'appartenenza a questo o quel settore o ad un ente locale diverso.

Una visione orizzontale del sistema regionale di rilevamento dei dati che ha messo subito in evidenza come l'originario sistema degli ex Uffici Idrografici e mareografico fosse sì una frazione dell'esistente ma che poteva benissimo fare da catalizzatore per l'inclusione dei sistemi presenti.



Il sistema nazionale dei Centri funzionali, una risorsa del dopo Bassanini. Raccogliere, ma anche interpretare i dati per assumere le decisioni più giuste. Un sistema di reti che colloquiano tra loro. I casi del servizio idrologico regionale e del Lamma

Il secondo punto è stato quello di finanziare l'adeguamento di tutte le reti affinché potessero colloquiare tra loro. Il risultato immediato è stato che ogni Ente o struttura che aveva messo a disposizione i propri sensori poteva contare sull'operatività di una rete molto più ampia e diffusa sul territorio – con indubbi vantaggi reciproci – primo tra tutti

per il sistema della Protezione civile regionale e nazionale.

Il Servizio idrologico regionale

Oggi il Servizio idrologico regionale, di cui fa parte il Centro funzionale regionale, gestisce una rete idrometrica sui maggiori corsi d'acqua della Toscana, una rete pluvio-

metrica con più di 200 sensori, una rete meteoclimatica (temperatura, umidità, velocità e direzione del vento), una rete freaticometrica con 70 piezometri ed altri 90 in fase di acquisizione, una rete mareografica con due boe ondamiche già installate e due correntometri in fase di acquisizione.

L'imponente massa di dati a disposizione ha permesso lo sviluppo e la messa in esercizio di sofisticati sistemi di previsione sia delle piene che degli stati di criticità della risorsa idrica, permette di dare previsioni al sistema dell'agricoltura regionale e alla difesa del suolo dall'erosione costiera e per la quantificazione del trasporto solido dei corsi d'acqua.

Il Consorzio LaMMA

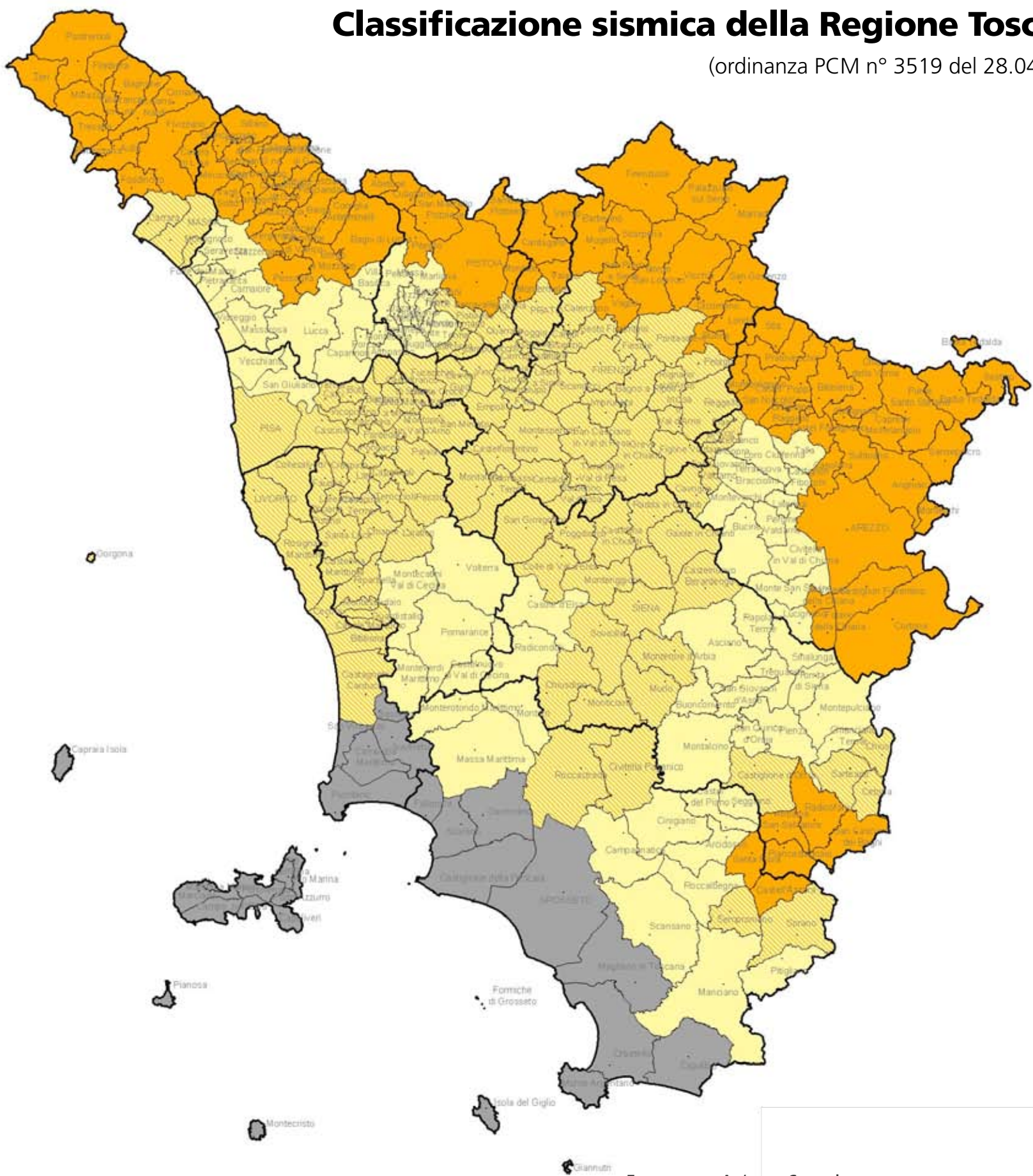
Da poco più di un anno la Regione Toscana ed il Consiglio nazionale delle ricerche hanno dato vita al Consorzio LaMMA, con lo scopo di sviluppare la ricerca applicata ai servizi resi al pubblico, per cui oggi il Servizio idrologico regionale in particolare lavora a stretto contatto con un consistente e qualificato gruppo di ricercatori del Cnr in un clima di costruttivo interesse reciproco e con risultati che vedono la Regione Toscana all'avanguardia nei sistemi di monitoraggio e previsione degli eventi.

Tutto ciò, oltre che anni di lavoro, ha richiesto impegni finanziari notevoli destinati a vari aspetti: dall'implementazione e aggiornamento delle reti (circa 400 stazioni sul territorio regionale), al personale assunto, alla manutenzione del sistema, allo sviluppo della modellistica, all'operatività dell'intero sistema.

Ciò è stato possibile grazie all'impegno della Regione Toscana, alla collaborazione degli Enti Locali che hanno contribuito e contribuiscono allo sviluppo delle reti, al Consiglio nazionale delle Ricerche che ha creduto nella validità della formula del Consorzio ed infine alla Protezione Civile nazionale, che spero continui a non fare mancare quell'appoggio, anche economico, tanto importante per la prosecuzione dell'esperienza.

Classificazione sismica della Regione Toscana

(ordinanza PCM n° 3519 del 28.04.2006)



Zona	Ag/g	Comuni	
2	0,25	90	Terremoti attesi rilevanti
3s	0,25	106	Terremoti attesi di media entità
3	0,15	67	Terremoti attesi di modesta entità
4	0,05	24	Terremoti attesi di lieve entità

Fonte: Regione Toscana, Direzione generale politiche territoriali e ambientali

nb In Toscana non sono presenti zone 1 (terremoti attesi di elevata intensità)

Come convivere con il rischio sismico

A cura del Coordinamento regionale prevenzione sismica della Regione Toscana

Un percorso che in Toscana è iniziato nel 1982. Sono ormai 1.500 gli edifici pubblici monitorati e 90 i comuni toscani situati in zone a più elevato rischio. Una struttura regionale di riferimento



La sequenza sismica in atto nel territorio aquilano ormai da diversi mesi, ha portato all'attenzione dell'opinione pubblica tutte le problematiche inerenti il rischio sismico ed in particolare quanto sia necessario ed importante realizzare, prima e non dopo che un evento sismico si verifichi, delle adeguate politiche di prevenzione del rischio sismico in particolare nelle aree a maggior rischio finalizzate soprattutto ad adeguare il patrimonio edilizio esistente, ma anche a fornire idonei strumenti di formazione ed informazione nei confronti della "cultura del rischio sismico".

La classificazione del territorio

A tal proposito infatti è bene precisare che ad oggi, non è possibile prevedere un evento sismico (se non ad una scala temporale di diversi anni), ma l'unica strada possibile è quella della prevenzione sismica. La Regione Toscana, già a partire dal 1982 ha avviato una serie di iniziative in tal senso. Infatti in tutti i Comuni classificati in zona 2 (sismicità medio-elevata) e in alcuni Comuni appartenenti alle altre zone sismiche (sismicità medio-bassa) sono stati avviati nel corso degli anni una serie di attività di prevenzione e riduzione del rischio sismico degli edifici di in-

teresse pubblico rilevante e strategico che ha riguardato circa 1500 edifici: scuole, municipi, ospedali, uffici degli enti locali, auditorium, ecc. Dal punto di vista della classificazione sismica la Regione Toscana, sulla base dei criteri e della mappa di pericolosità nazionale, ha riclassificato interamente il proprio territorio prevedendo: 90 Comuni classificati in zona sismica 2 (quella a più alto rischio), 106 in zona 3s, 67 in zona 3, 24 in zona 4. La Regione Toscana ha individuato nel Servizio sismico regionale (ora Coordinamento regionale prevenzione sismica) la struttura di riferimento per la definizione degli obiettivi e delle migliori strategie per la riduzione del rischio sismico, anche in relazione alle risorse disponibili.

Le attività sono state avviate a partire dal 1986 in Garfagnana e Lunigiana (tramite i finanziamenti della legge 730/86) e quelle successive nel corso degli anni (dal 1995) e recentemente dopo il 2000 sono state estese in altre aree a maggior rischio sismico (Amiata, Valtiberina, Casentino, Mugello, Pistoiese) utilizzando finanziamenti provenienti da risorse comunitarie (Programma DOCUP Toscana 2000-2006; POR 2007-2011), statali (ord. D.P.C. 3362/04; 3505/06; 3728/08, eventi sismici '95 Lunigiana, '97 e '01 Valtiberina e Casentino, '97 e '00 Amiata, '03 Mugello; Legge

23/96, Legge 289/02, L.R. 70/05) e regionali (PRAA 2000-2006).

Tali attività, avviate da più di un ventennio, sono state mirate a consentire il raggiungimento sul territorio di un quadro conoscitivo omogeneo sia sul terreno per la corretta stima della pericolosità sismica, sia sul patrimonio edilizio pubblico esistente per la stima della vulnerabilità. Ciò ha permesso negli anni di avviare attività di verifiche sismiche sugli edifici pubblici di interesse strategico e rilevante ed interventi di adeguamento sismico alla nuova normativa sismica.

In particolare gli edifici pubblici (scuole, municipi, ospedali) dei Comuni a maggior rischio sismico sono circa 1500, di cui circa 1000 hanno ricevuto finanziamenti regionali per la realizzazione di indagini sui terreni e sui materiali, preliminari alle attività di progettazione. Dei 1000 circa 500 sono stati adeguati dal punto di vista sismico. I restanti 500 edifici dei 1500 complessivi non hanno ancora ricevuto finanziamenti.

I criteri di sicurezza degli edifici

Per quanto concerne i criteri di sicurezza degli edifici, le procedure da seguire sono molteplici e possono essere di seguito riassunte. Innanzitutto è necessario avviare una valutazione preventiva della vulnerabilità sismica

di un edificio. In altre parole con tale valutazione si riesce ad esprimere la propensione dell'edificio in questione a subire danni a seguito di un sisma. Ciò naturalmente dipende principalmente dai materiali, dalla caratteristiche costruttive, dallo stato di manutenzione.

All'interno di tale attività è anche utile accertarsi che nel corso del tempo non siano state effettuate modifiche che possono aver ridotto la resistenza statica o sismica delle strutture (per esempio l'eliminazione di muri portanti o pilastri, l'apertura di porte, sostituzione di solai/coperture, scavi sotto le fondazioni, cambi di destinazione d'uso, sopraelevazioni...).

È necessario anche reperire il progetto strutturale dell'edificio al fine di verificare la corrispondenza tra progetto ed esecuzione e valutare la qualità dei materiali da costruzione impiegati attraverso la realizzazione di una serie di prove distruttive e non.

Tutti questi elementi concorrono al raggiungimento del quadro conoscitivo esistente e sono indispensabili per indirizzare la successiva fase di progettazione.

Se invece l'edificio in questione è di nuova costruzione, è bene accertarsi che questo sia stato progettato e costruito nel rispetto delle normative sismiche in vigore. Ma questo aspetto non sempre è così banale. ■

Ecco il sistema toscano di Protezione civile

Il Soup (Sala operativa unificata permanente)

Con sede a Firenze, ha personale presente (da un minimo di 2 persone ad un massimo di 4) **24 ore su 24** e per **365 giorni l'anno**. Il suo funzionamento è garantito da quasi **100 addetti: 20 dipendenti regionali, 45 vigili del fuoco e 30 del corpo delle guardie forestali**.

Il Centro funzionale per l'allertamento meteo

È attivo grazie ad un gruppo composto da **oltre 35 specialisti: 24 dipendenti regionali, 8 del Lamma, e altri dell'Arsia**. Dirama previsioni specifiche per ciascuna delle 24 zone in cui è suddiviso il territorio toscano, segnalando i livelli di criticità (moderata, ordinaria, elevata) previsti. Dispone di una rete di **circa 500 sensori pluviometrici**.

Le sale provinciali della protezione civile e i centri intercomunali

Una per ognuna delle dieci province toscane, garantiscono una reperibilità 24 ore su 24 per tutto l'anno e sono in contatto costante via telematica con la sala operativa centrale. **I 40 centri intercomunali** sono soprattutto nelle zone più lontane dai comuni capoluogo.

Il più alto indice di gradimento

Secondo il periodico sondaggio condotto dalla Ekma in 19 regioni, con interviste ad oltre 20.000 persone, nel primo semestre 2008 il servizio regionale più apprezzato dai cittadini italiani è risultato proprio la protezione civile, che con il **65,2% di risposte positive**,

precede la cultura (61,2) e il turismo (55,5). La media nazionale di risposte positive si attesta sul 49%.

Gli investimenti

La Regione Toscana negli ultimi 5 anni ha investito circa **12 milioni di euro** per l'organizzazione e il miglioramento del proprio sistema di protezione civile.

Nel 2008, la Regione ha stanziato **2,5 milioni di euro dal proprio bilancio**, destinando 2 milioni alle emergenze e 500.000 euro al potenziamento del sistema e al finanziamento delle organizzazioni del volontariato che vi partecipano.

I fondi statali sono progressivamente diminuiti negli ultimi anni. Per il 2008 erano previsti per la Toscana 8,8 milioni di euro. Una cifra che è stata ridotta a 7 milioni, con un taglio per il 2008 pari al 21%. Più netto, e pari al 100% è invece il taglio previsto per il 2009, con il quale il fondo statale viene dunque azzerato.

La partecipazione del volontariato

Sono circa **400 le organizzazioni del volontariato** che fanno parte del sistema toscano di protezione civile, ma alcune di queste hanno varie sezioni. **I punti di presenza operativi sul territorio** sono quindi circa **500**.

Il progetto "Colonna mobile"

È un insieme di risorse, mezzi, materiali e attrezzature suddivisi in moduli funzionali e pronte ad essere attivate in caso di necessità, alla cui predisposizione partecipano sia gli enti pubblici che le associazioni del volontariato.

I moduli sono quelli dei soccorritori, dell'assistenza alla popolazione, del soccorso idraulico, di quello logistico e di quello formato dalle squadre di valutazione post-sisma, forte di circa **400 specialisti** appositamente formati.

I Piani comunali

Poco meno del 60% dei comuni toscani (170 su 287) dispone di un proprio piano operativo di protezione civile da attivare in caso di calamità. Molti altri comuni li hanno redatti o sono in fase di approvazione.

Il servizio antincendi boschivi

La Regione destina a questo servizio circa **12 milioni di euro l'anno**, la stragrande maggioranza dei quali provengono dal suo bilancio, mentre è modesta (varia da 0,5 a 0,8 milioni l'anno) la quota che le arriva dallo Stato e dall'Unione Europea. Circa 1 milione è destinato al volontariato, le cui associazioni dispongono di **2.500 volontari**. Per il noleggio dei **10 elicotteri** che sono pronti ad intervenire **nei mesi più a rischio** e per i **2 a disposizione nel resto dell'anno** servono 2 milioni di euro. L'importo della convenzione che la Regione ha stipulato con Vigili del Fuoco e Corpo Forestale dello Stato è di 900.000 euro. Il resto del budget viene impegnato per i trasferimenti agli enti locali e agli enti parco per l'opera di prevenzione, il pattugliamento del territorio. Nel 2008 in Toscana si sono verificati 457 incendi per un totale di 462 ettari e una media di poco più di 1 ettaro l'uno. Rispetto al 2007 si è registrato un calo del 21,2% nel numero di incendi e del 43,3% nella superficie colpita dal fuoco.

IL PUNTO I nomi

Maurizio Baudone, ingegnere, responsabile del Servizio idrologico regionale - Centro funzionale della Regione Toscana e Amministratore unico del Consorzio Lamma.

Marco Betti, assessore alla Protezione civile della Regione Toscana.

Sergio Boncinelli, direttore del Cespro - Centro Studio Condizioni di rischio e sicurezza e Sviluppo attività di Protezione civile dell'Università di Firenze.

Federico Bonechi, Conferenza Misericordie della Toscana.

Pietro Bortone, responsabile PO protezione civile Comune di Firenze.

Giorgio Valentino Federici, vicepresidente del Cerafri - Centro per la ricerca e l'alta formazione per la prevenzione del rischio idrogeologico.

Cristina Francini, dirigente responsabile del Settore Sistema regionale di protezione civile della Regione Toscana.

Paolo Ghezzi, vicesindaco di Pisa e assessore alla Protezione civile.

Mauro Giannotti, responsabile dell'ufficio protezione civile del Centro intercomunale della Garfagnana.

Gaetano Liperoti, coordinatore della Sala operativa protezione civile del Comune di Firenze.

Andrea Mecci, responsabile organizzativo Aib (antincendio boschivo) Toscana.

Giovanni Menduni, direttore Ufficio nazionale previsione rischi naturali del Dipartimento nazionale della protezione civile.

Sergio Paderi, Regione Toscana - Servizio idrologico regionale.

Fabrizio Piccinelli, istruttore del centro intercomunale di Protezione civile della Comunità montana Amiata Val d'Orcia

Francesco Puliti, Vab - Vigilanza antincendi boschivi Toscana.

Renzo Profeti, assessore all'Ambiente del Comune di Ponsacco e presidente del comitato di gestione del Centro intercomunale di Protezione civile.

Lio Scheggi, presidente Upi Toscana.

Andrea Sodi, responsabile tecnico del Centro intercomunale di Protezione civile della Valdera.

Claudio Tei, meteorologo del Consorzio Lamma.

Pasquale Visconti, Croce Rossa Italiana - Comitato Regionale della Toscana.

Gli indicatori di salute sul luogo di lavoro in Toscana

Presentato il primo Report sugli indicatori di salute nei luoghi di lavoro in Toscana, elaborato dall'Osservatorio congiunto Inail - Direzione regionale e CeRIMP (Centro di riferimento Regionale per le malattie professionali e da lavoro) per favorire una conoscenza corretta della situazione e programmare eventuali interventi di prevenzione. La condivisione dei dati a disposizione degli enti, ha permesso di studiare il fenomeno infortunistico nel dettaglio, analizzandone l'andamento complessivo e quello specifico in base alla tre gestioni Inail. Negli ultimi cinque anni si è assistito a un decremento del 9,8% degli infortuni denunciati, con un calo del 9,1% nella Gestione Industria e Servizi, del 25,5% in Agricoltura e un incremento dell'10,8% nella gestione Per Conto Stato. Interessante l'analisi qualitativa sulle banche dati degli infortuni mortali, esaminati come fenomeni complessi su cui riflettere da un punto di vista concettuale e giuridico.



Il Rapporto Irpet sul mercato del lavoro in Toscana 2008

Decelerazione della crescita occupazionale, aumento del lavoro temporaneo e part-time e maggiori disuguaglianze: non è un quadro roseo quello che emerge dal Rapporto Irpet sul mercato del lavoro in Toscana relativo al 2008, che delinea i problemi strutturali dell'economia regionale e gli effetti della crisi globale. Il sistema economico toscano appare oggi assai vulnerabile, se si considera che per assorbire nuova occupazione e accrescere la produttività dovrebbe crescere di più del 2% e invece, negli ultimi 5 anni, ha registrato una crescita media pari allo 0,5% e un tasso di disoccupazione al 5,4% rispetto al 4,8% del 2007: le persone in cerca di occupazione sono 90.000 e la disoccupazione femminile è salita al 7,4%. Nei primi mesi del 2009 poi, sono da registrare un calo del Pil, pari al 3,9%, e una netta diminuzione degli avviamenti al lavoro.

A peggiorare il quadro toscano arriva anche il dato relativo agli ammortizzatori sociali, con solo il 45% dei lavoratori dell'industria che può accedere alla cassa integrazione e l'esercito di precari (ben 233mila) il cui contratto è scaduto nel dicembre 2008.

Guendalina Barchielli

Dalle Regioni no al taglio del Fondo per la non autosufficienza

Appello degli assessori regionali alle Politiche sociali e sanitarie per scongiurare l'ipotesi di un taglio di 500 milioni di euro da parte del Governo, destinati al Fondo per la non autosufficienza. A dar voce alle preoccupazioni degli amministratori è l'assessore veneto alle Politiche sociali Stefano Valdegamberi, che sottolinea la centralità del Fondo per il sistema dei servizi regionali. "Tagliare il Fondo - sostiene Valdegamberi - provocherebbe un significativo aumento della spesa sanitaria nazionale, dato che l'attuazione di politiche di sostegno alla domiciliarità implica una spesa molto minore rispetto all'istituzionalizzazione, mettendo poi le Regioni in condizione di non poter rispondere alle esigenze di quanti volessero essere assistiti a casa propria e determinando un aumento enorme delle domande per le strutture residenziali e i servizi sanitari". Gli assessori chiedono invece investimenti maggiori sui servizi domiciliari, ritenuti indispensabili per la tenuta del sistema sociale, tanto che la il Veneto ha presentato, primo in Italia, un progetto di legge sull'istituzione del Fondo regionale per la non autosufficienza.

COMUNE DI SAN MINIATO (Provincia di Pisa)

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2009 e al conto consuntivo 2008;
1) le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti:

ENTRATE (in migliaia di Euro)			SPESE (in migliaia di Euro)		
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio Anno 2009	Accertamento da conto consuntivo Anno 2008	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio Anno 2009	Impegnato da conto consuntivo Anno 2008
Avanzo amministrazione	-	-	Disavanzo amministrazione	-	-
Tributarie	7.282,87	7.887,33	Correnti	18.963,32	20.412,35
Contributi e trasferimenti	8.110,83	8.446,87	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	1.880,00	1.728,51
(di cui dallo Stato)	4.977,06	5.170,55			
(di cui dalle Regioni)	1.536,08	1.465,97			
Extratributarie	4.299,62	5.568,69			
(di cui per proventi serv. pubb.)	2.378,97	3.123,14			
Tot. entrate di parte corrente	19.693,32	21.902,89	Tot. spese di parte corrente	20.843,32	22.140,86
Alienazione di beni e trasf.	6.231,13	3.670,46	Spese di investimento	5.518,70	4.434,80
(di cui dallo Stato)	45,62	77,55			
(di cui dalle Regioni)	757,12	853,69			
Assunzione prestiti	437,57	560,31			
(di cui per anticip. tesoreria)	-	-			
Tot. entrate conto capitale	6.668,70	4.230,77	Tot. spese conto capitale	5.518,70	4.434,80
			Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri	-	-
Partite di giro	3.130,00	2.205,08	Partite di giro	3.130,00	2.205,08
Totale	29.492,02	28.338,74	Totale	29.492,02	28.780,74
Disavanzo di gestione	-	-	Disavanzo di gestione	-	-442,00
TOTALE GENERALE	29.492,02	28.338,74	TOTALE GENERALE	29.492,02	28.338,74

2) la classificazione delle principali spese correnti e in c/capitale, desunte dal consuntivo secondo l'analisi economico-funzionale, è la seguente:

	Amministrazione generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	Totale
Personale	3.950,67	818,00	-	796,00	-	62,00	5.626,67
Acquisto beni e servizi	2.914,12	1.481,21	-	3.397,71	529,57	108,00	8.430,61
Interessi passivi	1.119,50	-	-	-	-	-	1.119,50
Investimenti diretti	2.285,99	268,14	-	512,39	329,20	-	3.395,72
Investimenti indiretti	-	-	-	-	-	-	-
TOTALE	10.270,28	2.567,35	-	4.706,10	858,77	170,00	18.572,50

I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

3) La risultanza finale a tutto il 31-12-2008 desunte dal consuntivo:

- Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 2008
- Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 2008
- Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 2007
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 2008

€ 1.401.439,90
€ 0,00
€ 1.401.439,90
€ 0,00

4) Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti:

Entrate correnti	782	Spese correnti	729
di cui:		di cui:	
tributarie	282	Personale	244
Contributi e trasferimenti	302	Acquisto beni e servizi	326
Altre entrate correnti	199	Altre spese correnti	159

(in unità di Euro)
Il Sindaco: Vittorio Gabbanini

COMUNE DI MASSAROSA

Ai sensi dell'art. 6 della Legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2009 e al conto consuntivo 2008
1 - le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti (euro):

ENTRATE			SPESE		
DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da bilancio anno 2009	Accertamenti da conto consuntivo anno 2008	DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da bilancio anno 2008	Impegni da conto consuntivo anno 2007
. Avanzo amministrazione			. Disavanzo di amministrazione		
. Tributarie	8.461.773,41	10.279.897,60	. Correnti	15.176.722,29	17.845.237,56
. Contributi e trasferimenti	3.552.783,66	3.547.015,44	. Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	1.615.484,00	1.524.373,55
(di cui dallo Stato)	3.533.124,66	3.187.577,23			
(di cui dalla Regione)	19.659,00	333.028,14			
. Extratributarie	3.027.649,22	3.862.251,31			
(di cui per proventi servizi pubbl)	2.104.300,00	2.564.271,72			
Totale entrate di parte corrente	15.042.206,29	17.689.164,35	Totale spese di parte corrente	16.792.206,29	19.369.611,11
. Alienazione di beni e trasferimenti	5.677.302,00	3.048.286,17	. Spese di investimento	3.927.302,00	5.381.829,39
(di cui dallo Stato)	3.134,00	3.133,61			
(di cui dalla Regione)					
. Assunzione prestiti	1.050.000,00	2.996.081,64			
(di cui per anticipaz. di Tesoreria)	1.050.000,00				
Totale entrate conto capitale	6.727.302,00	6.044.367,81	Totale spese conto capitale	3.927.302,00	5.381.829,39
. Servizi per conto terzi	4.557.384,24	2.059.124,55	. Rimborso anticip. di tesoreria ed altri	1.050.000,00	
Totale	26.326.892,53	25.792.656,71	. Servizi per conto terzi	4.557.384,24	2.059.124,55
. Disavanzo di gestione		1.017.908,34	Totale	26.326.892,53	26.810.565,05
TOTALE GENERALE	26.326.892,53	26.810.565,05	. Avanzo di gestione		
			TOTALE GENERALE	26.326.892,53	26.810.565,05

2 - la classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico - funzionale è la seguente (euro):

	Amministrazione generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economiche	TOTALE
. Personale	2.728.183,05	445.801,75		536.251,51		58.295,71	3.768.532,02
. Acquisto beni e prestazioni di servizi	1.261.120,00	1.085.542,00		693.709,00		39.000,00	3.079.371,00
. Interessi passivi	350.549,00	159.981,00		54.954,00	38.564,00		604.048,00
. Investimenti effettuati direttamente dall'Amministrazione	417.535,36	725.000,00		176.000,00			1.318.535,36
. Investimenti indiretti							0,00
TOTALE	4.757.387,41	2.416.324,75	0,00	1.460.914,51	38.564,00	97.295,71	8.770.486,38

3 - la risultanza finale a tutto il 31 dicembre 2008 desunta dal consuntivo:

. Disavanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 2008
. Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 2008
. Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 2008
. Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 2008 euro 307.037,71 di cui impegnati e finanziati euro 307.037,71

euro -211.050,42
euro 0,00
euro 338.732,37

4 - le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti (euro):

Entrate correnti	17.689.164,35	Spese correnti	17.845.237,56
di cui:		di cui:	
. tributarie	451,32	. personale	228,59
. contributi e trasferimenti	155,72	. acquisto beni e prest. servizi	396,43
. altre entrate correnti	169,56	. altre spese correnti	158,44
* abitanti al 31.12.2008: n° 22.513	22.777		

Il sindaco Fabrizio Larini

Un project da riprogettare

di **ANNA ANCILLOTTI**, consulente Anci Toscana

I Comuni hanno bisogno di fare investimenti. Questi soggetti in passato hanno inciso sulla spesa in conto capitale della pubblica amministrazione per oltre il 40 %, ma già a partire dal 2004, quel dato registra un calo progressivo.

La flessione dell'impegno comunale in questo settore è da attribuirsi sia a vincoli di bilancio, che alle limitazioni imposte del patto di stabilità interno. Infatti, i bilanci delle amministrazioni comunali diventano sempre più rigidi a causa del progressivo indebitamento, che fa crescere il rapporto fra la spesa del personale più le quote di ammortamento dei mutui e il complesso della spesa corrente. Inoltre, le regole dei patti di stabilità, già a partire dal 2004 e poi via via in maniera più esplicita, hanno inteso contenere la spesa in conto capitale, limitando la capacità di pagamento rispetto agli impegni assunti sul versante delle opere pubbliche.

Tuttavia, diminuire l'impegno dei Comuni nel settore degli investimenti, non è misura compatibile con l'esigenza di fronteggiare il difficile momento di recessione economica. Oggi si rende opportuno offrire nuovi sbocchi alla potenzialità produttiva delle imprese, attraverso l'intensificazione della domanda pubblica; è auspicabile, altresì, un particolare impegno nei confronti dei cittadini sul versante dei beni e servizi comunali, per compensare la diminuzione del loro reddito monetario conseguente alla crisi.

Gli amministratori pubblici mostrano perciò un particolare interesse ai sistemi alternativi di finanziamento degli investimenti, che non portino rigidità ai bilanci e rischio di squilibri finanziari sia immediati che futuri.

Fra questi c'è il project financing, che dovrebbe essere lo strumento principe per realizzare opere suscettibili di produrre reddito. Infatti finanzia l'opera attraverso i flussi di cassa creati dai proventi del suo futuro utilizzo ed il ricorso al mercato creditizio trova la garanzia del rimborso del prestito non tanto nella solvibilità del soggetto debitore, quanto nella bontà del progetto stesso che predetermina la



futura redditività dell'opera che si finanzia.

L'Istituto è stato più volte modificato e, recentemente, con il terzo correttivo al Codice dei Contratti pubblici, sono state innovate le procedure per selezionare il progetto e individuare il prezzo più vantaggioso per la sua realizzazione. L'obiettivo è di dare strumenti per premiare la migliore idea del promotore e al contempo non mortificare la concorrenza sulla realizzazione più economica. La finalità è quella di tenere in mano pubblica la soddisfazione dell'interesse della comunità, dando incentivi adeguati al coinvolgimento del privato.

Tuttavia, nell'applicazione dell'istituto, a cui gli enti locali toscani hanno ampiamente ricorso già a partire dalla seconda metà degli anni '90, non tutto ha funzionato. Sia per le numerose gare non andate a buon fine, soprattutto a causa della mancata dichiarazione di pubblico interesse del progetto presentato (i dati dell'osservatorio nazionale sul Ppp per il 2008 evidenziano come il 53,3% delle iniziative muoiano prima del completamento

delle procedure), sia per gli ostacoli incontrati in corso di realizzazione o gestione delle opere, che modificano l'originario piano economico-finanziario e quindi l'equilibrio su cui si basava l'accordo pubblico-privato. Ciò spesso si conclude con aggravii economici per la pubblica amministrazione e con tempi di completamento dei lavori assai vicini a quelli degli appalti ordinari.

Ciò sta alimentando una disaffezione verso questo istituto e, soprattutto fra i manager comunali, una notevole diffidenza sui vantaggi attesi dalla capacità del privato di "progettare e realizzare come da progetto".

Se qualsiasi circostanza che in corso d'opera ha costretto a modificare qualche elemento del rapporto di concessione viene ricondotta alla sfera pubblica, si vanifica il fondamento dell'istituto: la capacità di elaborare progetti attendibili ed economicamente solidi, di pagare l'opera attraverso risorse private, l'assunzione del rischio d'impresa da parte dei privati, che rimane l'incentivo fondamentale all'elaborazione di iniziative at-

tendibili. Perché è avvenuto? Per le difficoltà del pubblico di fondare la propria programmazione su piani di fattibilità veritieri e stabili, sia nella soddisfazione del bisogno che nell'impegno economico, e a stendere contratti che la tutelino. C'è poi il difficile rapporto con quella privata, in cui gli interessi contrapposti debbono trovare le necessarie convergenze. E ancora c'è la non collaudata cultura del controllo da parte del pubblico e dell'assunzione di responsabilità pubbliche da parte dei privati, tendendo questi ultimi a perpetuare il tradizionale rapporto appaltatore-appaltante. Infine per la scarsa attitudine della parte privata a farsi imprenditore della realizzazione di un'opera pubblica, tendendo invece a riversare sulla controparte il proprio rischio d'impresa. È quindi un problema culturale, sia dell'una che dell'altra parte. Anci Toscana si è preoccupata in questi ultimi anni della crescita manageriale degli enti che rappresenta, cercando di approfondire le conoscenze e l'utilizzo degli strumenti più innovativi che gli amministratori e i funzionari hanno a disposizione per esercitare le proprie competenze nell'amministrazione pubblica. Si è appena svolto un convegno importante sul tema del project financing, in cui si è discusso sia degli aspetti normativi che di quelli operativi di questo istituto, esaminandone la diffusione, le esperienze fatte, i problemi giuridici posti, le recenti riforme, nonché il ruolo degli istituti di credito. Confidiamo che i nostri enti, sia nelle figure politiche che in quelle tecniche, facciano una riflessione approfondita sul tema, perché i Comuni non possono permettersi oggi di rinunciare ad alcuna delle possibilità che hanno per soddisfare i bisogni dei cittadini. Non possono neppure non attrezzarsi tecnicamente ad affrontare le regole di comportamento che il mercato richiede e le questioni che solleva, affinché tali possibilità si rivelino proficue per le amministrazioni pubbliche e non si trasformino in un boomerang contro di loro ed a vantaggio solo di chi sul mercato tradizionalmente è abituato a stare.

Se io ho questo nuovo media: la possibilità cioè di veicolare in un microsecondo un numero enorme di informazioni, mettiamo caso a un 'aborigeno' dalla parte opposta del pianeta. Ma il problema è: Aborigeno, io e te, che c... se dovemo di'? C. Guzzanti

Città che comunicano

Comunicare le città, far comunicare le città, comunicare nelle città. Sono gli argomenti trattati in un volume che non può mancare sul tavolo di chi si occupa di comunicazione pubblica. Il volume di cui parliamo, curato da Andrea Rauch e Gianni Sinni è *Disegnare le città. Grafica per le pubbliche istituzioni in Italia*, LcdEdizioni.

Intanto è un bel libro perfettamente curato nella qualità della grafica e della realizzazione tipografica. Nella querelle sul destino della carta stampata e dell'arte tipografica (gli e-book, i giornali on-line, la tipografia virtuale annienteranno carte e inchiostri?), la pubblicazione di volumi come questo dà una risposta indiscutibile: il prodotto tipografico di qualità è insostituibile. Nessuna navigazione nelle meraviglie della rete, può compensare o sostituire il piacere di tenere in mano un bel volume, sfogliare pagine di buona carta, guardare una impaginazione chiara ed efficace. Ne è conferma indiretta anche il fatto che gli autori hanno sentito il bisogno di fermare su carta materiali e documenti già pubblicati in rete nel sito Socialdesignzine.

Disegnare le città è un libro fatto da grafici e designer ma che funziona e sa essere utile anche per i non specialisti. Anzi, proprio chi non maneggia quotidianamente gli attrezzi della grafica, ne può trarre forse più di altri, motivi di riflessione, spunti e informazioni di sicura utilità.

Si tratta della prima pubblicazione dedicata alla grafica per le istituzioni in Italia con un ampio

repertorio delle più significative esperienze progettuali che hanno riguardato comuni, province e regioni. La documentazione iconografica sulle case history presentate si affianca a numerosi contributi metodologici. Immagine istituzionale, Immagine brand e Progetti speciali sono le tre sezioni che compongono il volume, introdotte da una ricognizione di alcune delle più significative esperienze europee (Southampton, Amsterdam, Berlino) curata da Emanuela Bonini Lessing. In basso pubblichiamo l'introduzione al volume.

Pollice verso

Ovvero l'altra faccia della medaglia

Sempre di città e di comunicazione tratta anche un'altra pubblicazione che ci è capitata per le mani in questi giorni: *La città che comunica*, di Alberto Trifoglio, Alinea editrice.

In questo caso, però, la nostra citazione è motivata da ragioni esattamente opposte.

Passi la scarsa qualità delle immagini e l'impaginazione fatta in casa.

Passi (un po' meno) l'approssimazione con cui è trattato un argomento così complesso come la comunicazione delle città: concetti che in un temino di un qualsiasi studente di scuola media sarebbero sviluppati con maggiore acume e appropriatezza; ma di banalità e luoghi comuni sono lastricate le strade delle librerie e dalla rete. Bisogna pure accontentarsi.

Si salvi però almeno la forma. Di questa pubblicazione colpiscono la sciatteria del testo - dove la



punteggiatura è un optional che rasenta le spericolate innovazioni di taluni romanzi sperimentali - e la violazione ricorrente delle regole della grammatica e dell'ortografia.

Spiace che una casa editrice, tutto sommato seria, come Alinea metta in giro sotto le proprie insegne prodotti di questo genere; e spiace ancora di più che il dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio dell'Università di Firenze vi apponga il proprio autorevole timbro.

bucci@comunica-online.com

DISEGNARE LE CITTÀ. INTRODUZIONE di Andrea Rauch e Gianni Sinni

Se il problema identitario è complesso per ciascuno di noi figurarsi quanto possa essere difficile e spinoso per una città, un territorio, una nazione. Soprattutto in un paese come l'Italia che vanta, da una parte, un retaggio storico ingombrante e dall'altra una cronica disattenzione, a livello diffuso e fatte le debite eccezioni, per i problemi progettuali e d'immagine. Ci si è quindi trovati, approntando una ricognizione che desse conto dello 'stato dell'arte', con alcuni 'convitati di pietra' che hanno reso difficoltoso il cammino. Un malinteso senso dell'araldica 'storica', ad esempio, considerata spesso un ingombro ineludibile, oppure una sgangherata volontà di rinnovamento, alla ricerca affannosa di un brand o di un logo qual che sia, purché 'moderno', 'fresco', 'accattivante'.

Va da sé che in molti di questi casi si è operato con disinvoltura e carenza di analisi, quand'anche non di gusto, ma appare comunque inevitabile la difficoltà di sistematizzazione della materia che, via via che si allunga lo sguardo, appare, anziché semplificarsi, sempre più complicata.

Disegnare le città oggi non può limitarsi solo a dare uno stemma (oppure a ridefinirlo) all'amministrazione pubblica. Via via che le necessità delle popolazioni cambiano e si diversificano, cambiano e si diversificano anche le competenze e il modo di rappresentarle e comunicarle. Quindi agli elementi tradizionali si affiancano, a volte timidi a volte sfacciati, strumenti nuovi che richiedono attenzione, cultura specifica, sensibilità creativa e progettuale. Questo volume, che pubblica schede e interventi in parte già apparsi su Socialdesignzine, vuol essere un primo approccio alla materia, né completo né esaustivo: un contributo alla riflessione per exempla, partendo da alcune esperienze tra le più innovative e stimolanti in Europa e risalendo poi verso il nostro specifico con deviazioni e variazioni di senso e opportunità. Dall'araldica storica alla brand image, dal disegno alla cultura del progetto, fino ad arrivare alle complessità dell'arredo urbano, per non correre il rischio di perdere di vista, in un dedalo di immagini e proposte, quel dato di fondo, necessario, che postu-

laviamo all'inizio: il consolidare e affermarsi di una possibile identità comune.

Disegnare le città. Grafica per le pubbliche istituzioni in Italia, a cura di Andrea Rauch e Gianni Sinni, LcdEdizioni, Firenze 2009, 240 pagine, cartonato, euro 36.

Con testi originali di:
 Enzo Biffi Gentili
 Emanuela Bonini Lessing
 Carlo Branzaglia
 Scott Burnham
 Milton Glaser
 Giancarlo Iliprandi
 Alessio Leonardi
 Pietro Palladino
 Mario Piazza
 Mike Rawlinson
 Alessandro Savorelli

PERCORSI

DI CITTADINANZA

L'immigrazione e la doppia pigrizia



IL SOLITO IMMIGRATO
PROTAGONISTA DI UN
FATTO DI CRONACA.

*Il buonismo
della retorica
multiculturale
del centrosinistra
e il terrore per
l'altro con caccia
alle streghe del
centrodestra.
Il fenomeno
immigrazione
va metabolizzato.
La pigrizia mediatica
e quella politica.
Siamo lontani
dall'integrazione*

PIÙ DI UN MILIONE LAVORA NEI SERVIZI, 951.028 NELL'INDUSTRIA, 196.932 NELLA PESCA E NELL'AGRICOLTURA E 199.259 NEL COMMERCIO. GLI IMMIGRATI SONO UNA RISORSA PER IL SISTEMA ECONOMICO ITALIANO E, PER QUESTO, DA PIÙ DI CINQUANT'ANNI CREDIAMO NEL LORO VALORE. ECCO LA BUONA NOTIZIA.



L'immigrazione è e sarà il fenomeno sociale più rilevante dei prossimi decenni, pertanto richiederebbe una capacità di lettura e d'interpretazione molto elaborata, per ora carente nell'opinione pubblica italiana. Le motivazioni di quest'insufficienza sono varie. Sofferiamoci sulle principali. Innanzitutto, la perdurante predilezione a trattare l'argomento in chiave politica. In secondo luogo, troppa centralità attribuita alle logiche dei media.

La sciagurata tendenza italiana a politicizzare tutto, specialmente in un periodo di forti fratture del quadro politico, favorisce letture radicali di ogni fenomeno sociale. L'immigrazione, pertanto, è stata stucchevolmente definita come un tema verso il quale il centro-sinistra è attento, mentre il centro-destra lo combatte. Una definizione della situazione che ha favorito – soprattutto nel passato – sensibilità buoniste, orientate alla solidarietà,

basate su di una semplicistica retorica multiculturalista, alla quale – con preoccupante disinvoltura – il centro-destra ha replicato sovrapponendo interamente la questione immigrazione a quella della sicurezza sociale, avendo gioco facile nel far diventare la comprensibile diffidenza per un cambiamento rilevante in terrore dell'altro, se non in vera e propria caccia alle streghe. Perché – e qui non bisogna essere timidi nell'affermarlo – i fenomeni migratori ci pongono davanti a forti mutamenti nella quotidianità che vanno metabolizzati con attenzione. I media hanno ulteriormente rafforzato questa divaricazione. Avevano davanti a loro due strade: presentare l'immigrazione come grande fenomeno socio-culturale, specchio dei tempi, per usare un'espressione a loro gradita, oppure come fenomeno criminale, adatto a riempire lo spazio crescente dedicato alla cronaca nera. Hanno scelto – prevalentemente – la seconda via. L'interpretazione di questa opzione può essere

duplice. Una scelta politica, tesa a favorire l'impostazione del centro-destra, oppure – più semplicemente – la convinzione di attirare l'attenzione del pubblico e dimostrare così contemporaneamente di saper leggere l'interesse del pubblico e di saper rispondere alle logiche di mercato.

Insomma, sta prevalendo una doppia pigrizia – politica e mediatica – basata sull'individuazione della strada più semplice, fatta di radicalizzazioni e semplificazioni. Ne scaturisce una rappresentazione sociale dell'immigrazione pericolosa, che rischia d'emarginare una porzione – comunque crescente – di persone che vivono in Italia, mai considerate come individui, ma soltanto come problemi. Emblematiche le parole maggiormente usate per definirli: extracomunitari e clandestini, cioè due termini che evocano assenza, mancanza, segretezza, abusivismo, occultamento.

Non certo la strada per l'integrazione.

Carlo Sorrentino
Università di Firenze

L'immigrazione sui media italiani

di OLIVIA BONGIANNI

Come viene rappresentata l'immigrazione nei media italiani? Cerca di dare una risposta a questo interrogativo una ricerca curata da Anna Meli e da Carlo Sorrentino, che ha preso in esame 118 articoli apparsi sulle testate Corriere della Sera, La Repubblica, La stampa, QN, Il Giornale e Il Sole 24 Ore. Sono state analizzate una settimana per l'anno 2007 (4 giugno – 22 luglio) e una per il 2008 (6 ottobre – 23 novembre). Per quanto riguarda le grandi tematiche affrontate dall'insieme delle testate nei due periodi, dall'indagine, intitolata "L'immigrazione nei media italiani", emerge che la gamma di argomenti trattati è abbastanza eterogenea, con una prevalenza di due assi tematici principali: gli episodi razzisti nel 2008, quelli legati al terrorismo nel 2007.

Nel 2007 – rivela infatti lo studio – l'argomento terrorismo è stato il più trattato da tutte le testate fatta eccezione per "Il Sole 24 ore" che, oltre a non affrontare questo tema, è l'unico quotidiano a trattare l'argomento integrazione e ad assegnargli uno spazio maggiore rispetto a tutti gli altri temi. L'analisi degli articoli mette in luce inoltre una tendenza verso una stigmatizzazione del mondo islamico, ridotto ad una categoria uniforme e stereotipata che tende ad assecon-

dare e sostenere il pregiudizievole binomio islam-terrorismo. Nello specifico un fatto isolato – l'arresto di un presunto terrorista – ha dato adito ad una serie di generalizzazioni sulla religione musulmana.

Un altro aspetto interessante è quello che emerge dall'analisi degli articoli che trattano il tema del razzismo. Nei mesi di campionamento del 2008 sono accaduti ripetuti episodi di violenza razzista a danno di cittadini immigrati. Nella costruzione delle notizie – sottolineano i curatori dell'indagine – la provenienza straniera degli autori di reato, anche se presunta, viene sempre sottolineata, mentre quando il reato è subito da persone immigrate cala drasticamente il ricorso alla provenienza nazionale o "etnica". In tali episodi appare evidente la contrapposizione "noi/loro", italiano/straniero ecc. «L'enfasi sull'Italia paese accogliente e lo schema interpretativo degli Italiani brava gente – sostengono gli autori – porta ad essere molto più cauti nell'attribuzione di una matrice razzista a fatti ed eventi riportati, o comunque ad attribuirli ad individui e/o gruppi già collocati al di fuori della "comunità morale"».

Infine, un altro dato significativo è la presenza piuttosto rara della voce dell'immigrato, sia in qualità di autore di articoli, sia in qualità di persona interpellata sui fatti.



UNA CARTA PER UN GIORNALISMO PIÙ CORRETTO

La Carta di Roma è il Protocollo deontologico che riguarda l'informazione concernente richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti, promosso dal Consiglio nazionale dell'Ordine dei Giornalisti e dalla Federazione nazionale della stampa italiana, d'intesa con l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr). In base a questo codice etico i giornalisti italiani vengono invitati a «adottare termini

giuridicamente appropriati sempre al fine di restituire al lettore ed all'utente la massima aderenza alla realtà dei fatti, evitando l'uso di termini impropri» e ad «evitare la diffusione di informazioni imprecise, sommarie o distorte riguardo a richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti». Il protocollo ricorda inoltre ai giornalisti di «tutelare i richiedenti asilo, i rifugiati, le vittime della tratta ed i migranti che scelgono di parlare

con i giornalisti, adottando quelle accortezze in merito all'identità ed all'immagine che non consentano l'identificazione della persona, onde evitare di esporla a ritorsioni contro la stessa e i familiari, tanto da parte di autorità del paese di origine, che di entità non statali o di organizzazioni criminali» e di «interpellare, quando ciò sia possibile, esperti ed organizzazioni specializzate in materia».

La percezione dei migranti tra stereotipi e superficialità

Intervista a **ANNA MELI** del Cospe, a cura di Sara Denevi

Come nasce il lavoro di indagine sulla rappresentazione dell'immigrazione nei media italiani?

Il convegno del 18 marzo "Immigrazione Risorsa Scoperta" è stato realizzato, grazie alla Regione, perché gli studi di questo tipo si stanno moltiplicando e volevamo fornire qualche dato aggiuntivo. Volevamo parlare di come si evolva la percezione dei migranti, di come i media siano anche mezzi di inserimento. Abbiamo cercato di capire come si forma il senso comune e come le principali testate giornalistiche trattino i temi che si affermano come preponderanti.

Nel 2007 l'argomento chiave è stato il terrorismo e nel 2008 il razzismo. Non sono mancati stereotipi e stigmatizzazioni come accade quando si parla di clandestini sulle coste di Lampedusa?

Diciamo che ci sono corsi e ricorsi; nel 2007 parlando di terrorismo, l'analisi degli articoli evidenzia una predisposta tendenza verso una stigmatizzazione del mondo islamico, ridotto ad una categoria uniforme e stereotipata che tende a sostenere il pregiudizievole binomio islam-terrorismo. Ora invece si parla soprattutto di sbarchi. Il problema in ogni caso rimane come se ne parla e come si moltiplicano le notizie. È stato interessante notare come si parlava, anche nel 2008 di atti di razzismo e che tipo di titolazione veniva usata, come venivano trasmessi i messaggi. Ancora oggi non si parla direttamente di razzismo ed è preponderante un'analisi pre-concetta. Per esempio, se lo stesso fatto ha per soggetto un immigrato, tendenzialmente non ci si pone mai il dubbio sulla sua colpevolezza, mentre la questione cambia se il soggetto è un italiano. Mancavano interventi tesi ad interrogarsi apertamente sulle questioni, si cercavano commenti esterni, si cercava di minimizzare. E succede tuttora, faccio un esempio

chiaro: in un caso di aggressione si sostiene che non ci sia motivazione razzista poiché uno degli aggressori è un migrante di seconda generazione. Il problema è che il livello di elaborazione dell'informazione rimane questo. Si rimane ad un livello superficiale, più che alla trattazione si ricorre alla citazione alimentando un circuito acritico tra imprenditori mediatici, politici e forze dell'ordine che già risente del problema di autorevolezza delle fonti.

Quando un'altra informazione è possibile? Ci sono i giornalisti contro il razzismo, la Carta di Roma, ma nello specifico?

È necessario lanciare un appello per la stampa locale in Toscana affinché si possa avviare un tavolo di confronto e utilizzare la Carta di Roma come momento serio di riflessione tra giornalisti, il mondo del sociale impegnato su questi temi e, naturalmente, i migranti.

Dall'indagine su ciò che scrivono i maggiori quotidiani italiani emerge come il fenomeno migranti venga affrontato usando lo stereotipo dell'equazione islamismo uguale terrorismo, oppure pregiudizi razzisti. Un appello alla stampa locale per mettere al bando almeno la superficialità

AL BANDO IL CLANDESTINO

"Mettiamo al bando la parola clandestino (e non solo quella)" è la campagna promossa da "Giornalisti contro il razzismo" che si propone di definire un glossario minimo rivolto a chiunque faccia informazione, impegnandosi a non utilizzare nello svolgimento del proprio lavoro alcune parole: clandestino, vu cumprà, extracomunitario, nomadi, zingari. Alla base della campagna sta l'idea che un linguaggio corretto e appropriato, quindi rispettoso di tutti, sia la premessa necessaria per fare buona informazione. «Siamo consapevoli – sostengono i promotori della campagna – che le distorsioni dell'informazione e il "ruolo attivo" spesso svolto dai media del fomentare diffidenza, xenofobia e razzismo non si esaurisce nell'uso inappropriato e stigmatizzante delle parole. L'enfasi attribuita a episodi di cronaca riguardanti rom, migranti e in genere "l'altro"; la "etnicizzazione" dei reati e delle notizie; la drammatizzazione e criminalizzazione dei fenomeni migratori; l'uso di metafore discriminanti: sono tutti elementi che contribuiscono a creare un'informazione distorta e xenofoba». Info su www.giornalismi.info/mediarom/



Il discorso pubblico e il regime di verità

Nel n. 7 della rivista "Conflitti globali", curato da S. Palidda e dedicato al "Razismo democratico" (Agenzia X, 2009), Marcello Maneri dedica un saggio di grande spessore al ruolo dei media nella costruzione della percezione dei migranti.

Maneri aveva già condotto ricerche preziose, prima individuando la circolarità di pratiche e discorsi, tra media, forze politiche, apparati statali e altri attori sociali che hanno costruito l'immagine di uno "straniero consensuale" e poi studiando un fenomeno che viene rimosso dall'ala "negazionista" della sociologia affiancatrice del discorso di senso comune, il panico morale, come dispositivo di trasformazione dell'insicurezza. Ora, mostrando una rara padronanza degli strumenti necessari a comprendere gli effetti dei discorsi mediatici, sviscera i modi dell'oggettivazione linguistica delle pratiche dell'esclusione, per cui gli attori sociali, più che enunciare un discorso, ne sono parlanti.

È un fenomeno sul quale ci siamo imbattuti: le parole che escludono, ormai vivono di vita propria, resistono al tentativo di rifiutare una logica di inferiorizzazione e criminalizzazione dell'immigrato, trasgrediscono regole di costruzione raccomandate nelle redazioni, come l'evitare della ripetizione, per cui "clandestino" e "badante" vengono ossessivamente martellati nel giro di poche righe, senza dar luogo a sinonimi che ne svelerebbero la funzione mistificatrice.

Del discorso sull'immigrazione Maneri ripercorre la genealogia, fino a individuarne "l'enunciazione originaria", subalterna alla versione italiana, "particolarmente radicale", delle pratiche della Fortezza Europa,

e consistente "nell'espellere, arrestare, sgomberare, perquisire, identificare, allontanare".

Nelle sue prime ricerche Maneri aveva messo a fuoco gli effetti che il mutato atteggiamento di amministrazioni locali, polizia, tribunali, comitati di

quartieri a cominciare dal 1992 aveva indotto sul passaggio, nei media, da un'emergenza-razzismo (nostro) a un'emergenza-criminalità (loro).

Ora tali analisi, cui se ne aggiungono altre sugli archivi di materiali verbali e iconografici

I media hanno un ruolo preponderante nell'orientare l'opinione pubblica. Le espressioni sbagliate, come "clandestino" e "badante". Da "identificare" a "espellere" c'è poi un intero repertorio di verbi che connotano negativamente ogni notizia. Senza spazio per dubbi o riflessioni



Hanno collaborato a questo numero della rubrica "Percorsi di cittadinanza" Sara Denevi e Giuseppe Faso.

forniti dagli attori del controllo sociale, vengono fondate su un'interpretazione, che riconduce al rapporto privilegiato (in Italia particolarmente perverso) tra media e politica, responsabilità decisive nel nominare e descrivere l'immigrazione.

Il "regime di verità" (direbbe Foucault, la cui lezione è qui efficacemente rimeditata) prodotto dai sistemi di potere spiega le logiche e la pervasività del discorso "pubblico", la sua capacità di radicarsi nel senso comune, in "ciò che dicono tutti" coloro che dell'elaborazione di quel discorso vengono espropriati, per concorrervi solo a livello servile.

A loro volta, i media retroagiscono su attori sociali che hanno il potere di ri-definire pubblicamente gli eventi: tale relazione tra media e politica spiega la singolarità del discorso dei media italiani sull'immigrazione, "con la sua natura corale, partecipata, interattiva", e segnato dall'ossessione per la pericolosità degli immigrati, che fa da cornice costitutiva di ogni "informazione", anche se riguarda l'inserimento dei bambini nelle scuole, il problema abitativo o il lavoro (un tema pressoché assente).

E in una tv pervasa dall'agenda e dal linguaggio del ceto politico che la occupa, tale cornice preformula le notizie, segnate, simbolicamente, da due immagini ossessive: la "disperazione" di chi attraversa il canale di Sicilia (e viene definito "clandestino" già prima che si imbarchi, senza preoccuparsi della sua probabile condizione di chiedente asilo) e i lampeggianti della polizia "impegnata in normali operazioni di controllo che non devono stupire" come recita una velina-tipo: guarda, assimila e guai a te se dubiti.



Ripartiamo dai comuni XIII Congresso dell'Anci Toscana

30 settembre 2009

Firenze, Palazzo Vecchio

Salone dei Cinquecento

Ore 9³⁰

Apertura dei lavori e adempimenti congressuali

SALUTI

Matteo Renzi

Sindaco di Firenze

Claudio Martini

Presidente della Giunta Regionale

Andrea Barducci

Presidente della Provincia di Firenze

RELAZIONE INTRODUTTIVA

Alessandro Cosimi

Presidente dell'Anci Toscana, Sindaco di Livorno

TAVOLA ROTONDA

Le prospettive della Toscana e il ruolo dei comuni

*Partecipano rappresentanti
del mondo dell'impresa, del terzo settore,
dell'Università e delle amministrazioni pubbliche
Coordina un giornalista*

Dibattito

Ore 13³⁰

Interruzione per il pranzo

Ore 15⁰⁰

Ripresa dei lavori

RAPPORTO SULL'ATTIVITÀ SVOLTA

E SUL RENDICONTO FINANZIARIO DEL QUINQUENNIO

Alessandro Pesci

Segretario Generale dell'Anci Toscana

Dibattito

Conclusioni

Ore 16³⁰

VOTAZIONI FINALI

- Approvazione del nuovo Statuto dell'Anci Toscana
- Elezione del Presidente
- Elezione del Consiglio Direttivo
- Elezione del Collegio dei Sindaci Revisori
- Elezione dei Delegati al Congresso dell'Anci nazionale
- Approvazione eventuale di altri atti e mozioni

*Al termine dei lavori del Congresso è prevista l'immediata
convocazione del neo eletto Consiglio Direttivo, per i primi
adempimenti di competenza dell'organo.*



www.ancitoscana.it

Prato, Via Roma 99. Tel 0574 24256 Fax 0574 29758
Firenze, Via Pietrapiana 53. Tel 055 2769972 Fax 055 2769637
posta@ancitoscana.it



Regione Toscana
Diritti Valori Innovazione Sostenibilità



CITTÀeBENESSERE

Salone dei servizi per la vita di qualità

Il salone si concentra sul benessere - collettivo e individuale - nelle sue diverse declinazioni, e sulle risposte che le Amministrazioni Pubbliche sono chiamate a dare sui bisogni relazionati ai nuovi stili di vita; dalla gestione dei servizi pubblici all'educazione ambientale, passando per l'accessibilità delle strutture e degli spazi urbani per arrivare poi alle politiche sociali e l'impegno nel terzo settore.

AREAPUBBLICA

Salone dell'Amministrazione pubblica che innova

Una rassegna delle principali esperienze d'innovazione: l'Amministrazione Pubblica presenta in questo salone il lavoro svolto nel campo "del fare".

Dai cambiamenti nel quadro europeo, alle diverse forme di partecipazione; dallo sviluppo delle campagne di comunicazione pubblica, alla valorizzazione delle risorse umane, passando per la nuova stagione delle biblioteche pubbliche, sempre più spesso spazi di cultura polivalenti.

e-GOV

Salone dell'innovazione tecnologica e delle tecnologie dell'intelletto

Capire come l'Amministrazione Pubblica può avvantaggiarsi delle nuove tecnologie, mettendo al servizio dei cittadini le risorse offerte dal web e dai social network, per creare una rete di servizi il più inclusivi possibile, superando le troppe barriere informatiche che ancora oggi rappresentano un deterrente al pieno sviluppo di tutte quelle pratiche che rientrano nel governo digitale.

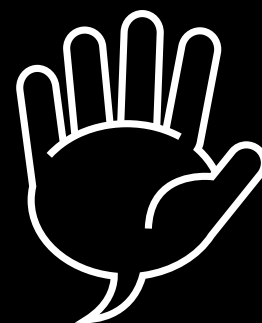
SALVAGUARDIA

Salone della prevenzione, sicurezza e Protezione civile

Il salone, inaugurato quest'anno in collaborazione col Dipartimento di Protezione Civile, rappresenta un'importante occasione per capire su quali pratiche si dovrebbe puntare per la salvaguardia del nostro territorio, facendo un punto della situazione su quanto ancora resta da fare per operare in una prospettiva di più ampio respiro, basata sull'integrazione delle competenze dei vari enti ed incentrata sull'educazione e la prevenzione.

Officina
dove generare
nuove idee
e favorirne
l'applicazione.
Rassegna
di **contenuti liberi**
per il governo
locale.

DIREeFARE
traccia percorsi
per esserci
e interagire
nel **cambiamento**.
Perché l'innovazione
comincia **nella testa**.



DIRE E FARE

F I R E N Z E
FORTEZZA DA BASSO
28/31 ottobre 2009